EX LIBRIS

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CHIESE DI ROMA

IV.

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CHIESE DI ROMA

E SUBURBANE

SEGUITA DA UNA

RACCOLTA DI MUSAICI DELLA PRIMITIVA EPOCA

ESPOSTE CON TAVOLE DISEGNATE, INCISE

E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

DALL'ARCHITETTO PROSPETTICO

GIACOMO FONTANA

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

VOLUME QUARTO

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33

ROMA
Piazza San Silvestro, 75, piano primo.

NAPOLI
Calata Trinità Maggiore, 53, piano primo.

CATANIA – FIRENZE – PALERMO – CAGLIARI

Diritti di traduzione e riproduzione riservati.

BASILICA VATICANA

DEVE la Basilica Vaticana la sua origine a S. Anacleto papa. Egli l'anno 106 dell'Era Cristiana eresse alle falde del monte Vaticano sul lato settentrionale del circo di Nerone un piccolo oratorio o cimiterio, nel quale ebbe sepoltura il glorioso apostolo per mano de' suoi discepoli, fra i quali vi era lo stesso S. Anacleto, essendovi state anteriormente depositate le sacre spoglie de' Ss. Lino e Cleto, successori immediati di S. Pietro, e quindi lo stesso S. Anacleto: ed ecco in qual guisa da un piccolo santuario ebbe origine quel tempio che oggidì è riguardato universalmente come il maggiore del mondo.

Costantino mosso dalle ripetute preghiere di S. Silvestro papa si risolvette a far erigere due magnifiche basiliche, una nel Vaticano al suddetto apostolo, l'altra sulla via Ostiense al dottore delle genti Paolo.

Il sacro edifizio dopo undici secoli minacciando ruina, Niccolò V, mercè alcuni progetti concepiti da' suoi antecessori, risolse demolirlo del tutto, e Leon Battista Alberti e Bernardino Rossellini vennero incaricati della ricostruzione. Ma il lavoro fu sospeso per la morte di esso pontefice. Paolo II fece con lentezza proseguire i lavori; ma tanta gloria era solo riservata a Giulio II, Della Rovere.

Fra i molteplici disegni pervenutigli amò di scegliere quello di Bramante Lazzari. Giulio il dì 18 aprile 1506 ne pose la prima pietra nel pilone della Veronica; ma la morte del papa, accaduta poco dopo quella di Bramante, produsse di nuovo la sospensione de' lavori. Leone X affidò la cura del malagevole intraprendimento a Giuliano da San Gallo e Fra Giocondo da Verona, ed a Raffaele Sanzio.

I prefati artisti, giudicando non poter la fabbrica già innalzata sostenere la smisurata mole della cupola, rinforzarono i piloni, e variarono in latina la croce greca; la morte peraltro di Giuliano, la partenza di Fra Giocondo e la perdita di Raffaele obbligarono papa Leone a chiamare Baldassare Peruzzi da Volterra, il quale volendo risparmiare e tempo e spesa, senza aver riguardo alla ruina dell'edifizio, ridusse la nuova Basilica a croce greca, ricavando negli angoli sacrestie e campanili, per simetria del riquadro. Per la perdita di Leone X, accaduta nel 1521, e del suo successore Adriano VI, succedette al reggimento della Chiesa Clemente VII, ma questo sia pel saccheggio di Roma, sia per le disastrose vicende de' tempi, lasciò l'opera sospesa. Paolo III, che gli successe, prescelse all'uopo Antonio da San Gallo, che volle parimente cangiare il disegno; fortificò i piloni mercè l'opera di Lorenzo Campanaio; ma la morte troncò ad esso il corso

dell'immaginato lavoro. Il papa, a cui stava a cuore sì rilevante impresa, nè voleva rimanesse a' suoi dì abbandonata, fece dalla Toscana venire Michelangelo Buonarroti. Esaminò questi i disegni e modelli, e disapprovando l'abuso dei molti pilastri e colonne, formò, nel breve giro di quindici giorni, un disegno del tutto nuovo; ritenne la forma quadrata, ossia di croce greca: ideò la cupola di duplicata vôlta per la vista interiore ed esteriore, facendo sorgere dai piloni stabili e forti muri, e non semplici colonne, siccome pretesero il Bramante e il San Gallo: e ideò la facciata adorna di pronao. Piacque a Paolo III l'idea del Buonarroti, e con suo Breve lo dichiarò architetto della Basilica Vaticana, con ample facoltà di operare per la continuazione della fabbrica, ch'egli innalzò fino al tamburo, sul quale doveva posare la gran cupola. Morto questo pontefice nel 1549, fu proseguita l'opera dal Buonarroti sotto i pontificati di Giulio III, Marcello II e Paolo IV. Quest'ultimo per timore che restasse imperfetta l'esecuzione del di lui disegno, essendo egli molto avanzato in età, gli ordinò di formarne il modello. Infatti nel pontificato di Pio IV il Buonarroti cessò di vivere. Fu a questo sostituito Giacomo da Vignola e Pirro Ligorio, con ordine espresso di eseguire il modello ideato. Morto il Vignola, Gregorio XIII gli surrogò Giacomo Della Porta, che in breve tempo perfezionò la cappella Gregoriana giusta l'idea del Buonarroti.

Assunto al pontificato Sisto V, lo stesso Della Porta costruì la gran cupola fino alla sommità ove sorge il cupolino, ossia lanterna, che egli ultimò ne' sette mesi posteriori sotto il pontificato di Gregorio XIV. Nel pontificato di Clemente VIII, perfezionò l'esteriore, ed ornò con musaici l'interno. Demolì l'antica tribuna, e terminò la cappella Clementina, seguendo il progetto di Michelangelo. Al medesimo fu dato per coadiutore Domenico Fontana, che ad esso premorì.

Paolo V, volendo che tutte le parti dell'antica Basilica restassero incluse nella nuova, ordinò, che si facesse un'aggiunta nella parte anteriore della medesima. Fu scelto perciò l'architetto Carlo Maderno, nepote del surriferito Fontana. Nel 1606 si cominciò a demolire quel resto dell'antico tempio. Lorenzo Bernini romano, che a lui successe, ornò e perfezionò questo lavoro in tempo del pontificato di Gregorio XV, di Urbano VIII e d'Innocenzo X. Quindi, nel pontificato di Alessandro VII, il Bernini pose mano all'opera del colonnato, che ultimò sotto Clemente IX. Finalmente sotto il pontificato di Pio VI, colla direzione di Carlo Marchionni romano, si aggiunse la nuova sacrestia conforme si vede.

Ora che si è fatta la storia di quelli che hanno cooperato all'opera della Basilica, verremo a descrivere lo stato presente di essa.

La veduta principale tanto della piazza, che della Basilica Vaticana, offresi, nella Tavola I e nella Tavola II, la Pianta generale come è oggidì.

L'area apresi in mezzo a spazioso colonnato ed è preceduta da altra più piccola piazza che dicesi Rusticucci. Perchè poi venisse adorna da corrispondenti edifizi, Alessandro VII la fece cingere da portici sostenuti da quattro fila di colonne d'ordine dorico, che vanno a formare un superbo colonnato, affidandone l'opera al cav. Lorenzo Bernini, e può dirsi meritamente il capolavoro di quell'esimio architetto. Simil porticato da 150 anni prima era stato immaginato da Niccolò V. Bartoli ne propose uno in forma quadrata, Buonarroti aveane designato un ampio nella parte settentrionale della Basilica, ed il Maderno pensò aggiungerne un altro dalla parte meridionale con due porte, il primo conducendo al palazzo pontificio, l'altro alla canonica; ma niuno di essi venne eseguito. Bernini ne presentò quattro progetti ad Alessandro VII, il quale scelse il migliore, ed è appunto quello di cui ragionasi.

In mezzo di sì magnifico colonnato veggonsi due fontane vaghe, e fecondissime di acqua. La loro figura è ottangolare, risultando in principio da una vasca grande di travertino centinata, nel centro evvi un piedistallo ad otto facce. Su di questo posa una tazza di granito. In mezzo evvi altro basamento ottagono, guarnito di cartocci a guisa di mensole. E sopra tal cappello scaturiscono le impetuose abbondanti acque, che spumanti s'innalzano, ed a guisa di padiglione cadono nella sottoposta vasca. Benedetto XIII guernì il terreno con ampie guide di travertino,

le quali partendo da varii punti dell'immensa sua circonferenza vanno a terminare in altre, che descrivono una linea circolare e centrale. Nell'interno di essa veggonsi i segni del zodiaco, i nomi de' venti in quella respettiva parte da cui provengono; ed ai quattro lati dell'obelisco, che ci affrettiamo a descrivere, vi sono quattro emissarii per raccogliere le acque pluviali.

La superba mole di granito fatta tagliare nella rupe di Siene nella Tebaide fu innalzata in Eliopoli, quindi trasportata da Caio Caligola nell'anno terzo del suo impero in Roma, ed ora ergesi maestosa in mezzo alla vastissima piazza da noi descritta. Benchè essa non sia la più grande, nè marcata di geroglifici, è pure ammirabile per essersi conservata intera fino a' nostri dì.

Giunto in Roma fu esso innalzato ne' campi Vaticani, o com'altri vogliono nel circo di Caligola. Malgrado le crudeli devastazioni, a cui Roma fu soggetta ne' posteriori secoli, rimase esso in piedi nel luogo stesso ov'era stato eretto. Considerando però Sisto V che sì cospicua mole accrescer potea ornamento alla piazza, ordinò la traslazione di essa all'architetto Domenico Fontana, dal quale fu con mirabile meccanismo rimosso ed innalzato.

Questo obelisco, siccome vedesi, fu dedicato alla Croce dal sopraccennato pontefice, il quale ne adornò ancora la base d'iscrizioni da lui stesso composte.

Le aquile ed i festoni di metallo nella sua inferior parte vi furono poste da Innocenzo XIII, alludendo al gentilizio stemma di sua casa.

Contigua alla piazza ellittica apresi altra men magnifica piazza di figura presso che quadrilatera, la quale è circoscritta ai lati da' portici, e di fronte dagli aditi e facciata del tempio, come rilevasi dalla pianta Tavola II. Può dessa comodamente considerarsi divisa in tre grandi ripiani, il primo de' quali incominciando dall'arco dell'ellittica, termina alla magnifica gradinata: l'altro ripiano è compreso fra il secondo e terzo ordine de' gradini; indi ha principio il terzo assai degli altri minore, e che termina al tempio. Agli estremi lati di detta gradinata veggonsi le due statue degli apostoli, a destra S. Pietro, a sinistra S. Paolo, scolpite dal Fabri e dal Tadolini.

Due portici laterali concorrono ad accrescerne il decoro e la vaghezza. Questi dal colonnato si allungano in linea alquanto divergente, e formano due ampli coperti ambulacri, conducendo al vestibolo della chiesa. La loro esterna costruzione risulta di 22 pilastri dorici accoppiati, i quali hanno lo stesso cornicione, balaustrata e statue di santi fondatori, siccome il colonnato.

Per meglio distinguere prospetticamente la veduta della piazza, portici, facciata e cupola, si è disegnata nella Tavola II, lettera A con un punto elevato, differentemente disposta dalla Tavola I, onde si vegga a colpo d'occhio tutta l'estensione del Vaticano.

Il prospetto della Basilica Vaticana con la sua cupola in addietro mirasi nella Tavola III. È opera questa di papa Paolo V, Borghese, che nell'anno 1606 l'innalzò con architettura di Carlo Maderno, come lo provano l'arme di lui poste nel gran timpano del frontespizio, e la iscrizione scolpita nel fregio del cornicione: *In honorem Principis Apostolorum Paulus V, Burghesius Romanus Pont. Max. MDCXII pontificatus VII.* La molta differenza che in esso scorgesi fra l'altezza e la larghezza da cui deriva non piccolo sconcio nella proporzione del tutto insieme, venne cagionata forse dalla necessità in cui si trovò il Maderno di dover lasciare scoperta la veduta del tamburo della cupola, come ancora dal non essersi mandato a compimento il pensiero di lui di eriger cioè nei lati due campanili; i quali da quell'architetto furono bensì cominciati, e poscia uno di essi tirato innanzi dal Bernini, ma finalmente gittati a terra sotto Innocenzo X, per iscansar le differenze insorte nel dar l'ultima mano al progetto suscitatesi dall'aver conosciuto che le fondamenta erano difettose. Per la qual cosa il progetto rimase senza alcun abbellimento ne' lati fino a tempo di Pio VI, che vi fece erigere i due grandi orologi com'ora si veggono.

L'intero prospetto s'informa di otto colonne corintie, e di quattro pilastri e sei mezzi pilastri egualmente alti; tanto quelle che questi sorreggono il loro architrave, fregio e cornice, di ordine

tendente al ionico, e ad onta che la cornice non isporga quanto richiederebbe la sua altezza, pure ha un buon contorno. Nella parte inferiore del prospetto, oltre a due nicchie apronsi sette vani per cinque de' quali si ha l'ingresso nel portico: il vano di mezzo su cui vedesi un bassorilievo in marmo, ha un ornamento di quattro colonne di buoni marmi colorati, e d'ordine ionico composto, due rispondenti sul prospetto, e due dentro il portico; i due laterali ad esso girati in arco, e quelle che seguono sono pure abbelliti con quattro colonne per ciascuno varianti i marmi, e tutti rispondono alle porte che mettono nella Basilica, essendo muniti con cancelli di ferro con belli ornamenti di metallo. I due vani situati nelle estremità che corrispondono ne' vestiboli del portico apronsi nove balconi; sette di questi sono con luce aperta, per illuminare la gran loggia a cui corrispondono, e gli altri due hanno la luce quasi per intero murata per far simetria alle sottostanti nicchie.

Quest'ordine principale del prospetto sostiene un attico finestrato, che informasi di parti miste assai improprie, avente meschini pilastri, nella sommità de' quali sono alcuni cherubini che mostrano di reggere in luogo dei capitelli, la cornice su di cui sorge una piccola balaustrata, assorbita, come dice il Fontana, dall'altezza di quelle statue che stanno sopra.

Passiamo ora al vestibolo. L'ordine di cui è composto è basato sulle proporzioni ioniche ricorrendo questo per tutto il portico abbellito d'intagli messi ad oro, sopra il quale sorge la gran vôlta lunettata. In ciascuna lunetta apresi una finestra vera o finta, con ai lati due statue di pontefici lavorate in istucco. Quella lunetta che rimane sul principale ingresso non ha finestra, ma contiene il celebre musaico di Giotto della navicella di S. Pietro, che sebbene mosso più volte dal suo primitivo stato, conserva tuttora il suo antico aspetto (vedi Tavola V).

Questo esimio lavoro rappresentante la storia narrata dagli evangelisti, quando, cioè, S. Pietro, dopo seguito il miracolo de' pani e de' pesci, entrato nella sua barca insieme coi discepoli, venne verso sera colto dalla tempesta; e circa la quarta vigilia della notte vedendo venire sul mare Gesù, domandò di potere, per suo ordine, egli ancora camminare sopra le acque, conforme seguì. Ma nel sentir poi rafforzare il vento, temendo, e per la paura cominciando già a sommergersi, gridò: Signore salvatemi; e subito si sentì preso dalla divina mano di lui e dirsi: uomo di poca fede, perchè dubitasti? Tutto questo fu espresso dal Giotto secondo la storia; ma di più, secondo il mistero, finse in aria due demoni in similitudine di venti, che con soffi gagliardi sembra procurino di mandar a traverso la nave, figurante la Chiesa di Cristo, da lui condotta a porto di salute.

È poi da sapere, che Giotto pose nel quadro la figura del committente, il cardinale Giacomo Stefaneschi, a piedi del Redentore, vestita degli abiti sacri e in atto di pregare.

Nell'altra lunetta di faccia vi è scolpito il bassorilievo di marmo che esprime il Salvatore che affida a S. Pietro la cura del suo ovile, eseguito dal Bernini. La vôlta è quasi tutta coperta di ornati di stucco messi ad oro.

Le cinque maestose porte, quattro delle quali soltanto mettono nella Basilica, racchiudendo l'altra nel suo vano murato la così detta Porta Santa, chiusa parimenti da un muro, la quale non resta aperta se non che nell'anno del giubileo.

Gli ornamenti di quella di mezzo e le due estreme hanno due colonne d'ordine composito di bel pavonazzetto con base e capitello di marmo bianco, abbellite da un frontespizio girato in arco, corrispondente ai tre ingressi maggiori del portico, e le altre due porte hanno un frontespizio acuto, sorretto da due piedritti.

All'ampiezza del vestibolo accrescono decoro due piccole aule che gli si uniscono nei lati, formandone in bel modo la continuazione.

La decorazione di queste aule, sì nelle vôlte, sì nell'ordine, è quasi uniforme a quella del vestibolo. Sonovi inoltre due grandiosi balconi girati in arco, da un lato sulla vastissima piazza, e dall'altro fuori del recinto della Basilica. Ogni balcone è decorato da due statue, allogate entro

nicchie, e sotto gli archivolti miransi degli ornati riccamente disposti. La veduta del portico suddetto si trova esposta nella Tavola IV. E seguendo l'ordine di dettaglio si viene ad osservare la principal porta di bronzo, anticamente coperta di argento, per cui ebbe il nome di argentea. Essa dopo varie vicende e rinnovazioni fu mutata in bronzo da Eugenio IV, il quale al suo tempo la trovò quasi intieramente distrutta. Narra il Vasari nella vita dello scultore Antonio Filarete, che quel pontefice avendo saputo che i Fiorentini avean fatto fare di bronzo le porte di S. Giovanni da Lorenzo Ghiberti, entrò in pensiero di farne eseguire una di simile metallo per la chiesa di S. Pietro in Vaticano, e a tal fine diede le opportune commissioni agli scultori Antonio Filarete e Simone Baldi fratello del celebre Donatello. Questi due artefici nello spazio di dodici anni compirono l'opera, ripartendo ciascuna imposta in tre quadri di differenti dimensioni e forme diverse, con due fascie intermedie, effigiandovi grandi figure e storiette, le une e le altre di bassorilievo, come è pure il fregio e rabesco, che frammisto di piccole figure e busti con bel garbo gira attorno di ambedue le imposte, eccetto la parte superiore, ove invece veggonsi le armi della Chiesa, e quella del committente Eugenio IV, rette ciascuna da due genietti alati. Fra le grandi figure in bassorilievo si scorgono l'effigie del Salvatore e della Madonna, poste convenientemente nella superior parte dell'opera, in quanto che essa doveva servire di ornamento ad un tempio cristiano.

Di sotto poi si osservano le altre figure de' Santi Pietro e Paolo, quasi ad indicare che quella è la porta per cui s'entra nella Basilica consacrata alla loro memoria. In essa è da osservare che innanzi a S. Pietro sta ginocchioni Eugenio IV in atto di ricevere dalle mani di lui le chiavi della pontifical podestà; come osservasi ancora che accanto a S. Paolo sta un vaso con entrovi un giglio su cui si posa una colomba; e ciò a simboleggiare che S. Paolo fu vaso di elezione tutto ripieno dello spirito divino. Le due storiette del martirio de' nominati apostoli, anch'esse furon poste qui con ogni convenienza, perchè dal primo entrar che i fedeli facessero nel tempio ove riposano le loro reliquie, sapessero in qual modo finirono la vita rendendo testimonianza della veracità di quella fede che predicavano nel mondo.

Nelle fascie vi sono delle storiette allusive a fatti onorevolissimi per la Chiesa, e pel pontefice Eugenio IV. Degnamente ebbero luogo in queste porte, come quelle che servono a rammentare la suprema autorità e grandezza di lei, e la cura che ne teneva quel papa. Per di sopra e per di sotto, le porte suddette hanno un'aggiunta che da piedi consiste in una fascia di ornati, e da capo in una cartella per imposta, ai cui lati sono un'aquila ed un drago, formanti parte dello stemma de' Borghesi: entro una delle dette cartelle si legge il nome di Paolo V, il quale ordinò le giunte, e nell'altra il ricordo dell'anno in che furono eseguite.

Tutto ciò che abbiamo descritto, offresi delineato ed inciso nella Tavola VI. Ed ora facciamoci a visitare l'interno.

La Tavola VII espone la veduta prospettica della navata principale, e siccome prima di inoltrarci nei particolari, è bene conoscere l'intera sua costruzione, si è rilevata appositamente la sua Pianta con la Tavola VIII, per confrontare ciò che si verrà a dire della classificazione delle parti di dettaglio che sono inerenti all'architettura.

L'area interna della Basilica è formata da tre navate, una maggiore nel mezzo, due minori nei lati, alle quali vi si aggiunge la nave di crociera; per cui tutto l'edifizio viene a prendere forma di croce latina.

Quattro sono le porte principali per cui si entra nella Basilica, tre delle quali rispondono entro la nave di mezzo. Superiormente a queste vi sono due grandi finestre a piombo di ognuna, giacchè esse costituiscono gran parte della sua decorazione: tre di tali finestre che apronsi sotto il cornicione rispondono entro la loggia soprastante al portico, le due laterali superiori al detto cornicione, hanno per di sotto un orologio: frammezzo poi a quelle rispondenti sulla porta media si scorgono le armi scolpite in marmo d'Innocenzo X, di Paolo V e di Benedetto XIV. L'ornamento

di questa parete viene compiuto da due pilastri laterali alla porta principale, e due altri mezzi pilastri negli angoli su quali posa il cornicione.

Nelle pareti laterali della parte inferiore della nave, cioè laddove si congiunge la crociera, si aprono quattro arconi da ogni banda. Sulla cornice del loro sesto, precisamente ne' rinfianchi, sono collocate due statue colossali di stucco, rappresentanti virtù e sacre figure simboliche. La luce de' primi tre arconi, che serve di passo alle navi laterali, risponde ad altrettante cappelle che in queste si ammirano; il quarto arcone risponde da mano destra alla cappella Gregoriana, e da sinistra alla Clementina, ove prende principio la croce greca. I piloni da cui spiccansi i nominati archi sono decorati nella faccia principale da due pilastri corinti scanalati, sui capitelli de' quali posa il cornicione che gira attorno alla nave grande del pari che a quella di crociera. I piloni suddetti nelle facce laterali hanno una specie di pilastro cui serve di capitello l'imposta del soprastante arcone: essi contengono diversi ornamenti in marmo pario, campeggiati su d'un fondo di fini marmi colorati, chiusi entro cornice di marmo bianco. Siffatti ornamenti nella giunta di Paolo V consistono in ritratti di sommi pontefici, in putti e cose simili; nella croce greca però sono del tutto variati avendo de' riquadri e cornici risultanti dalle diverse figure esposte.

Fra i pilastri della faccia principale apronsi due ordini di nicchie, le quali servono a contenere le statue colossali de' santi fondatori delle religioni monastiche. A ridosso del primo pilone, tanto a dritta quanto a sinistra, trovansi fra i pilastri due ricche e grandi conche di giallo di Siena, retta ciascuna da due putti di marmo bianco d'assai maggiori del naturale; esse servono a contenere l'acqua benedetta, e furono lavorate dal Sironi e dal Moderati, eseguendone il Cornacchini l'ornamento dell'ampio panneggio. Innanzi all'ultimo pilone a destra di chi entra in chiesa, si scorge la statua sedente, fusa in bronzo, la quale rappresenta l'apostolo S. Pietro sotto baldacchino, che fino dal V secolo è tenuta in venerazione in questa Basilica (vedi Tavola XVI).

La parte superiore della nave maggiore, in fondo alla cui tribuna si ammira la sorprendente mole della cattedra, è decorata in egual modo che la parte inferiore, come pure lo sono i due bracci della nave traversa, terminati anch'essi da una vasta tribuna, nel cui emiciclo sono collocati tre altari. Sul cornicione poi che gira attorno alla nave grande ed a quella di crociera si estolle la magnifica vôlta che la copre, abbellita con uno scomparto di cassettoni ricchi di stucchi dorati. Questi stucchi nella parte inferiore della maggior navata, vennero rinnovati prima da Clemente XIV, poi da Pio VI, e fu in quest'ultima occasione che vi collocò nel mezzo lo stemma di Pio VI, togliendo via quello di Paolo V, eseguito già da Marcello Provenzale.

Nel centro, ove la nave maggiore s'interseca, grandeggia la maravigliosa cupola, tutta dipinta a musaico co' disegni del cav. d'Arpino la quale si erge su quattro arconi, due rispondenti nella navata di mezzo a oriente e ad occidente, due nella crociera a mezzodì e a settentrione. A questi servono di solido sostegno quattro smisurati piloni adorni de' pilastri simili ai sopradescritti: tra questi s'aprono due grandi nicchie una sull'altra; in quella inferiore si contiene una statua colossale, e nella superiore avvi una loggia fiancheggiata da due colonne vitinee e decorata di ornamenti. Ne' petti della cupola sono dipinti in musaico i quattro evangelisti; sotto la cupola si erge il ricco edifizio dell'altare papale, coperto da magnifico baldacchino sostenuto da quattro colonne spirali, il tutto di bronzo in gran parte dorato. Innanzi all'altare si eleva un'ampia balaustrata aperta nel mezzo per poter discendere mercè di due branche di marmorea scala alla sacra confessione, che rimane proprio sotto l'altare.

Il pavimento della nave di mezzo, fino al principio della giunta di Paolo V, come pure quello della nave di crociera, si compone di marmi differenti e di colori diversi con ottima simmetria disposti da Giacomo Della Porta: dal cominciar poi della giunta sino agli ingressi, il pavimento corrisponde al suddetto, perchè il Bernini che ne diresse il lavoro volle uniformarsi

al gentil disegno del già nominato Della Porta. Nel mezzo di detto si veggono segnate le misure dei più vasti tempii di cristianità, dalle quali si ricava, quello di S. Pietro in Vaticano essere superiore in ampiezza ad ogni altro (vedi la Tav. VIII).

Le navi minori contengono tre cappelle per ciascuna, rispondenti come si disse alla luce degli arconi della nave di mezzo. Lungo esse navi all'innanzi delle cappelle, apronsi sull'alto altrettante cupole dipinte a musaico, sostenute da archi di cui i laterali servono di passaggio d'una in altra delle medesime cappelle.

La luce di questi ultimi rimane ristretta da un sottarco schiacciato sormontato da una finestra finta che occupa lo spazio fino al soffitto degli archi, da' quali si spiccano le cupole, e ne' sordini di ciascuna finestra si osservano delle figure in musaico, come del pari scorgonsi ne' sordini di quelle che rimangono sopra le cappelle. I nominati sottarchi piantano su di un cornicione sostenuto da quattro colonne corintie di cottanello con basi e capitelli di marmo bianco, poste due per lato e in mezzo trovansi que' monumenti sepolcrali di cui si parlerà in appresso. L'ultimo sottarco però dove si compie la giunta di Paolo V, resta maggiormente ristretto da un altro arco più basso a tutto sesto, sul quale è l'arma d'Innocenzo X, retta da due genii alati. Ciascuna delle navi minori ha una porta che risponde nel portico. Le pareti delle navi in discorso sono tutte di fini marmi, e i pilastri sottostanti alle imposte degli archi su cui elevansi le ricordate cupole sono simili ai già descritti, esistenti nelle facce de' piloni della giunta di Paolo V, tanto nell'ordine architettonico, quanto nelle dimensioni e negli abbellimenti. I soffitti degli archi e de' sottarchi hanno uno spartito di cassettoni fregiati con istucchi dorati. All'uscire delle navate laterali trovansi a destra la sontuosa cappella Gregoriana, a sinistra la Clementina non meno splendida, ambedue coperte da eleganti e ricche cupole, ne' cui petti sono pitture in musaico, conforme si osservano anche ne' sordini delle finestre. Dalle dette cappelle proseguendo il cammino, e traversati i bracci della nave di crociera si incontrano a dritta gli altari di S. Michele e di S. Petronilla, e a sinistra quelli di S. Leone e della Madonna: anche qui sono due cupole d'architettura simile alle suddette, co' petti dipinti pure a musaico, nel modo che lo sono eziandio i sordini. Tanto le cappelle Gregoriana e Clementina, quanto gli spazi ove sono gli altari testè nominati, comunicano colla nave traversa per quattro archi simili ai già descritti, e per altri quattro nella nave maggiore, ed occupano gli angoli del gran quadrato della croce greca, conforme in origine fu da Michelangelo immaginata.

Avendo descritto in generale la costruzione interna della prodigiosa Basilica, passeremo ora a dettagliarne ogni sua parte, onde renderla sempre più illustrata, per ciò che riguarda i capo d'opera d'arte ivi rinchiusi.

Nella principal navata considerata nel suo aspetto non si trova che decorazione in grande, vagamente disposta, e per distinguere e dettagliare ognuna parte della presente osserveremo per primo le due belle conche una di contro l'altra formate di giallo di Siena, aventi nel lato posteriore una coltre di marmo frigio, e due putti ai lati che le sorreggono. Nella prima fila di nicchie poste fra i pilastri de' piloni che sono in ambedue i lati della navata sono disposte sette statue, la prima delle quali a destra entrando è S. Teresa vestita dell'abito del suo Ordine. L'opera è di Filippo Valle.

Dirimpetto vi è quella di S. Pietro d'Alcantara. Scoltura di Francesco Verzara.

Nel secondo pilone a destra avvi la statua di S. Camillo de Lellis fondatore dell'Ordine de' ministri degli infermi, condotta in marmo da Pietro Pacilli.

Di faccia alla descritta statua è quella di S. Vincenzo de' Paoli fondatore della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità di Francia. L'opera è di Pietro Bracci.

Nel terzo pilone a destra avvi la statua di S. Ignazio da Loiola. Scoltura di Giuseppe Rusconi.

Incontro alla surriferita statua è quella di S. Filippo Neri apostolo di Roma, condotta in marmo da Giambattista Maini.

L'ultima di questa navata a sinistra esprime S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de' Minimi, scolpita dal Maini stesso.

Dicontro alla suddetta statua sul piano avanti l'ultimo pilone della navata, s'innalza il vetusto monumento del simulacro di S. Pietro.

E prima d'entrare nella nave traversa, si osservi da questo punto la sorprendente vôlta di questa gran navata; ha essa dei scomparti a bassorilievi, rosoni a rabeschi e fogliami adornata che la rendono più maravigliosa per la ricchezza delle dorature fatte sotto il pontificato di Pio VI, di cui se ne vede nel mezzo lo stemma gentilizio.

In mezzo al piano ove fa centro la gran cupola s'erge isolato l'altare maggiore.

Questo imponentissimo altare viene innalzato da quattro colonne spirali d'ordine composito, tutte di metallo.

Posano le sopradette colonne su piedistalli quadrilateri di marmo pario con specchi di alabastro, e nelle facce anteriori di ciascuno vi sono scolpite le armi gentilizie di Urbano VIII. Rimane coperto codesto altare da un gran baldacchino ancor di metallo con dorature.

È questa opera eseguita co' disegni del cavaliere Lorenzo Bernini d'ordine del pontefice Urbano VIII. Innanzi a quest'altare dal lato che guarda oriente, si apre nel pavimento un vano semicircolare, cinto all'intorno da una balaustrata ricca di pietre colorate.

Nel mezzo della suddetta balaustrata avvi un passaggio per cui si discende alla Confessione per una scala a due rampe munita da balaustri simile in tutto a quella superiore, e sulle estremità inferiori vi sono collocate due colonnine di prezioso alabastro d'Orte con basi e capitelli di metallo dorato, con sopra due statuine di S. Pietro e Paolo, dono fatto dal cardinale Zelada.

Nel piano sottoposto, entro il vano formato dai due branchi di scala, si vede la statua del pontefice Pio VI, opera eseguita da Antonio Canova (vedi la Tav. XI).

Il totale abbellimento di questo luogo che ora verremo a descrivere, fu eseguito co' disegni di Carlo Maderno, e deve ripetersi dalla generosità di Paolo V.

Tanto il prospetto della Sacra Confessione, quanto la pianta e sezione riportata nella Tavola XII, sono eseguite ad effetto di vedere sott'occhio tutta la costruzione dell'intero santuario colla comunicazione delle Sacre Grotte, delle quali ci riserviamo di dire in appresso.

La facciata esterna di detta Confessione ha nelle estremità le statue de' SS. Pietro e Paolo in bronzo dorato entro nicchie. Le quattro colonne che sono situate nel centro di esso prospetto sono di pregievolissimo alabastro cotognino, e fiancheggiano l'ingresso della sacra nicchia, munita di un cancello di metallo dorato a due partite, a varii fregi e figure: sovr'esso leggesi un'iscrizione allusiva al sepolcro di S. Pietro.

Nella parte superiore di questo veggonsi di bassorilievo i busti del Salvatore e de' Principi degli Apostoli; e nella inferiore scorgonsi due bassorilievi con il martirio de' medesimi. Sonovi ancora sotto il sesto della vôlta che cuopre l'entrata nella Confessione tre quadretti a fresco rappresentanti l'oratorio antico di S. Anacleto, la consacrazione dell'altare marmoreo fatta da S. Silvestro papa sul sito ove il corpo di S. Pietro riposa, e Paolo V in atto di orazione.

Ritornando al piano della Basilica o nel centro dell'eccelsa cupola, fu la munificenza del pontefice Urbano VIII, che volendo adornare in bel modo le facce principali de' quattro grandi piloni che la smisurata cupola sostengono, la quale forma una delle meraviglie della Basilica Vaticana (vedi la Tav. XV), affidò il suo divisamento al Bernini. Ed ecco come l'artefice ideò l'ornamento nei surriferiti piloni.

Ed incominciando dal pilone occidentale, alla dritta di chi cammina verso la tribuna si scorge entro la nicchia la statua colossale di S. Elena madre di Costantino. Questa statua venne eseguita da Andrea Bolgio.

Nella sinistra nicchia guardando la tribuna è la statua colossale di S. Veronica eseguita da Francesco Mocchi.

E giacchè dietro di questa statua si dà l'adito alle Sacre Grotte Vaticane, siamo obbligati per l'impianto delle Tavole internarsi nel sotterraneo, ed ecco la sua costruzione per mezzo della Tavola XIV, ove saranno indicate con lettere iniziali le parti principali che lo compongono, colla progressiva enumerazione dei monumenti, non che tutti gli oggetti riguardanti le arti belle.

In quanto alla costruzione, queste Grotte altro non sono di presente che brevi sotterranei, viottoli di figure diverse ricavati dal vuoto o dal masso del tempio a configurazione di un laberinto. L'antico *Cemetero* o Arenario Vaticano ridotto a sustruzione della nuova Basilica, conserva tuttora il piano, e le vestigia dell'antica, prese abusivamente il nome di *Grotte* e per tali si appellano anche al presente, colla suddivisione di Grotte Vecchie e Nuove.

Ora discendendo dal punto A al piano sottoposto, il primo spazio che incontrasi è la cappella della S. Veronica, che per ordine di Urbano VIII il cav. Bernini avendo assunto l'ornato delle quattro grandi nicchie scavate ne' piloni, formò tanto questa segnata B che le altre tre C D E di figura emicicla, e le ornò di due colonne di breccia d'ordine ionico.

I quadri degli altari corrispondenti alle dette quattro grandi statue superiori, sono opera a musaico di Fabio Cristofari, sul disegno di Andrea Sacchi. I corridori che da queste cappelle portano a quello che gira intorno alla Confessione sono tutti pitturati a' tempi di Paolo V e Urbano VIII da Giovanni Battista Ricci, e poscia ristaurati per ordine di Benedetto XIV, come rilevasi dalle iscrizioni poste nei suddetti corridori.

Nel primo ovato della vôlta vedesi Urbano VIII che riceve dal Bernini il disegno delle quattro cappelle: nel secondo Bonifacio VIII che mostra il Volto Santo ai Re Carlo di Sicilia e Giacomo d'Aragona nell'anno 1296: nel terzo poi quando per ordine di Niccolò V fu mostrata all'imperatore Federico III la reliquia suddetta.

Nelle pareti del corridore sulla linea A B vi è dipinta la Veronica che dà il velo al Salvatore; ne' lati Maria di Giacomo e Maria Salome. Nella vôlta vi sono espressi tre altri fatti della Veronica.

Passando al corridore semicircolare segnato F girando sulla destra si osservano varii santi pontefici dipinti a chiaro–scuro, ed una statua di S. Giacomo Minore, che stava al ciborio dell'altare maggiore fatto adornare da Sisto IV.

Nella cappella del Salvatorino lett. G osservasi sull'altare un bassorilievo esprimente l'Eterno Padre con angeli intorno.

Ritornando nel corridore vedesi dipinta la tribuna di musaico dell'antica Basilica ornata da Innocenzo III, e ristaurata da Benedetto XII, per mano del Giotto. A sinistra sul muro vi è la croce di marmo statuario, che stava sul frontespizio dell'antica facciata interna.

Nella entrata della cappella così detta della Madonna della Bocciata, osservansi due statue de' Santi Giovanni e Matteo che stanno ai pilastri, che sostengono l'arco; erano prima al deposito di Niccolò V.

L'immagine della Beata Vergine che sta sull'altare è pittura di Simone Memmi da Siena scolare di Giotto. Stava questa al portico della vecchia Basilica. Chiamasi della Bocciata per la percossa ricevuta da una boccia vibrata da un sacrilego. A sinistra v'è espressa la forma dell'antica Basilica, indi la statua di Benedetto XII, grande ristauratore della medesima; opera in scoltura di Paolo da Siena. Evvi appresso la figura sull'altare di S. Antonio abate, e prossima la statua sedente di S. Pietro, che stava nell'atrio dell'antica Basilica: gli ornati che le stanno intorno erano del deposito di Urbano VI.

Uscendo dalla cappella vedesi a destra il musaico che stava nell'atrio della Basilica sopra il sepolcro di Ottone II imperatore, rappresentante il Salvatore, S. Pietro e S. Paolo.

Negli stipiti della porta che introduce al corridore della Confessione lett. L vi sono alcuni fregi di superbo scalpello che stavano all'altare del *Volto Santo*.

Ai lati dell'ingresso della cappella di Maria detta delle Partorienti, si trovano le statue de' Santi Giacomo Maggiore e Minore. Nell'angolo interno a sinistra, vedesi una croce di marmo trovata nel fare le fondamenta del nuovo portico. Accanto alla medesima vi è un Salvatore di marmo che stava al sepolcro del cardinale Eroli. Sopra vi è dipinta la forma del tabernacolo della Sacra Lancia fatto per ordine d'Innocenzo VIII, ed altro di Giovanni VII, ove si custodiva il Volto Santo. La statua marmorea della Beata Vergine stava nell'antica sacrestia. Appresso la figura in rilievo di Bonifacio VIII è opera d'Andrea da Pisa, e sopra alcune memorie sonovi figurate in pittura gli altari de' Santi Wenceslao e Bonifazio VIII, l'altare di S. Maria, di S. Marco, ed i depositi di Paolo II, Niccolò V e Marcello II che erano nell'antica Basilica.

Saliti due gradini vedesi nel ripiano il sito ove per lungo tempo riposarono i corpi de' Santi Leone I, II, III e IV, trasferiti poscia nella nuova Basilica sotto il respettivo altare. Le loro immagini si osservano dipinte nella vôlta.

La Beata Vergine che si venera sull'altare è detta delle Partorienti, pe' prodigii operati a pro delle medesime. Le statue de' Santi Pietro e Paolo stavano nel portico de' pontefici dell'antica Basilica. A destra di detto altare evvi dipinta la copia della navicella del Giotto, che sta nel portico dell'attuale Basilica. In bassorilievo la condanna di morte de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, che stava nel ciborio dell'altare maggiore eretto da Sisto IV. Siegue copia dell'effigie dell'angelo in musaico del Giotto che stava sopra l'organo della Basilica vecchia. Appresso la figura marmorea di S. Agostino, che stava al sepolcro di Calisto III.

Rientrando nel corridore che contorna la Confessione, porzione segnata lett. O, si vede a destra la statua di S. Bartolomeo che stava al sepolcro di Calisto III. L'immagine di Maria Vergine in musaico che stava nel tabernacolo di Giovanni VII. Sopra un frammento in marmo di lettera scritta li 30 aprile 381 da diversi imperatori a pro della conservazione de' beni di questa Basilica. Contigua evvi la statua di S. Giovanni, che stava al sepolcro di Calisto III. Incontro a sinistra i quattro Evangelisti in marmo che stavano al ciborio d'Innocenzo VIII, sotto parimente in marmo sonovi le figure de' quattro Dottori ed il nome di Gesù che stavano al deposito di Pio II. Ai lati de' medesimi vi sono due angeli di marmo che appartenevano al sepolcro di Niccolò V.

Le pitture della vôlta rappresentano S. Leone I in atto di render grazie a Dio innanzi la Confessione di S. Pietro per l'allontanamento di Attila: S. Leone IV che pone la città Leonina sotto la protezione di S. Pietro.

Entrando al corridore della cappella di S. Andrea, a destra mirasi in un quadro la solenne processione fatta da Innocenzo VIII colla Sacra Lancia. Ai lati di questo quadro sonovi in pittura espressi i profeti Ezechiele ed Isaia. Di fronte altro quadro esprimente S. Longino che apre il costato al Redentore: fiancheggiato dalle figure di Giob e David. Nella vôlta tre storie: la prima indicante il ricevimento della Santa Lancia in Ancona da varii vescovi e canonici, quindi la seconda a Narni col ricevimento dei cardinali Legati Pontificii Giuliano Della Rovere e Giorgio Costa: la terza il collocamento della medesima al Vaticano l'anno 1606. Nel ripiano della cappella vi sono dipinti dalla parte del Vangelo S. Giuseppe d'Arimatea e S. Nicodemo, da quella dell'Epistola S. Giovanni Evangelista e Santa Cleofe.

La vôlta è pitturata con tre storie, la prima presenta Innocenzo VIII che fa riporre la Sacra Lancia nel tabernacolo del Volto Santo, la seconda il trasporto fattone da Narni a Roma da due Cardinali Legati, la terza la figura della loggia attuale di S. Longino.

Retrocedendo da questa cappella si passa alle Grotte Vecchie le quali, descrivendole minutamente, a buon diritto possono chiamarsi il museo sacro della Basilica.

A sinistra dell'ingresso della prima navata v'è un altare col Salvatore in bassorilievo. Nel pavimento che conserva il piano medesimo dell'antica Basilica vi sono lungo le navette, lapidi e dei frammenti varianti di cui si ommette per brevità la descrizione.

Entrando nella navata di mezzo presso la fine del sotterraneo avvi nella vôlta una feritoia circolare con grata di metallo che dà lume ai sepolcri di Alessandro VI, Borgia, a' precordi di Benedetto XIII, Orsini, ed a quelli della regina Cristina di Svezia: proseguendo la nave media, nel pavimento, oltre esservi dei musaici di antichi scompartimenti, vi sono qua e là delle lapidi interessanti, come ancora nei pilastri sonovi de' frammenti tanto in musaico che in pittura sulla lavagna, di molto pregio. All'estremità di essa navata vedesi l'altare del SS. Salvatore in marmo, che esisteva nel deposito di Calisto III. A dritta riposano le ceneri dell'anzidetta regina di Svezia, ed a sinistra il deposito di Pio VI, la di cui effigie si vede superiormente avanti alla Confessione.

Nella terza navata vi è di prospetto l'altare della Beata Vergine, a destra delle pietre da martirio, ed a sinistra il sepolcro del cardinale Ardicino; venendo in giù sotto l'arcata vi è un'urna di granito rosso colle ceneri di Adriano IV, Breskspeatre, inglese. Sieguono le urne che conservano i corpi di Pio II e III, Piccolomini. Nell'estremità della navata vi è il sepolcro di Bonifazio VIII, appresso quello di Raimondazacost, di Alfonso Wignacourt, ed al disopra un rilievo con angioli e nome di Gesù; sotto l'altra arcata il sepolcro di Niccolò V, e nell'altra la figura giacente di Paolo II, opera di Mino da Fiesole, indi appresso il tumulo di Giulio III. La porta contigua dava ingresso al corridore, e scala per cui si ascendeva al palazzo apostolico, ed ora serve per illuminare le Grotte.

Di qua vi è il sepolcro di Niccolò III. Nell'arcata susseguente sieguono i sepolcri di Urbano VI e d'Innocenzo VII, ed infine nelle rimanenti arcate li sepolcri di Marcello II, Innocenzo IX, del cardinale Fonseca, di Ardicino Della Porta e del cardinale Eroli. La porta incontro all'ultima arcata vi è una stanza detta di Agnesina Colonna la quale è coperta di lapidi d'illustri personaggi. Ora si passa per l'altra porta al giro delle Grotte Nuove, corrispondenti alle altre descritte, ed avanti di entrare nelle Vecchie si va ad osservare il piccolo corridore che porta alla cappella di S. Longino. Nella vôlta tre storie, S. Macario che dispensa a' pellegrini il SS. legno della Croce, Costantino che riceve porzione del sacro legno mandatogli dall'augusta sua madre. L'imperatore Eraclio ch'entra in Gerusalemme colla SS. Croce sulle spalle. Nel ripiano della cappella sonovi dipinti a fresco dalla parte del Vangelo Costantino Magno e S. Ciriaco vescovo, da quella dell'Epistola i Santi Macario e Zaccaria vescovi di Gerusalemme. Nella vôlta di questa, tre altre storie riguardanti il trasporto della SS. Croce; ed infine il quadro a musaico dell'altare rappresentante la Decollazione di S. Longino, opera d'invenzione del Sacchi.

Retrocedendo da questa si passa nel corridore di concorso col semicircolare della Confessione; sulla sinistra, fra i due cancelli, il musaico che rappresenta S. Paolo che stava all'antica tribuna ornata da Inocenzo III. Incontro la testa di un apostolo che ornava la tribuna di S. Paolo sulla via Ostiense. Siegue un ornato di pietra che stava al ciborio d'Innocenzo VIII. Sopra di detto ornato un così detto poliandro, ossia custodia di ossa sacre. Incontro a sinistra un'immagine di S. Pietro dipinto sul muro da Baldassarre da Siena che stava nella cappella di Sisto IV, ossia nel Coro. Sulla vôlta vi è S. Pietro, un pontefice che estrae sacre reliquie da un pozzo, indi S. Paolo. Nel muro laterale a destra il Padre Eterno in bassorilievo, che stava al sepolcro di Paolo II; a sinistra altro bassorilievo con Maria Vergine, ed i Santi Pietro e Paolo. Un papa ed un cardinale genuflessi che stavano nella cappella di S. Biagio fatta d'ordine del cardinale Giovanni Gaetani Orsini. Indi le statue in rilievo de' Santi Pietro e Paolo, che stavano al sepolcro del cardinale Eroli; appresso nella parete due bassorilievi esprimenti Adamo ed Eva che stavano al sepolcro di Paolo II. Le quattro statue de' Santi Apostoli che veggonsi appresso in bassorilievo, ed un altro ornato che stava al ciborio della Santa Lancia, sono frammenti della vecchia Basilica.

Passando al corridore traversale che porta alla Confessione, incominciando dal cancello che introduce al medesimo, si veggono due stipiti di marmo intagliati, che stavano alla cappella di S. Giovanni VII. Le pitture sul muro a destra rappresentano S. Pasquale papa I, che mentre orava riseppe in visione il sito, ov'era il corpo di S. Cecilia vergine e martire. Nel quadro

appresso l'ordine dato da S. Pietro in visione ad un sacerdote d'avvisare Innocenzo III che consacrasse diversi altari della Basilica. Il cancello in fondo introduce alla Sacra Confessione, dicontro alle pareti descritte si vede S. Daddo vescovo che mentre fa orazione, ode il canto degli spiriti celesti, indi siegue il fatto della non sincera professione di fede da Felice arcivescovo di Ravenna espressa in carta, che prodigiosamente si trovò mezzo bruciata fuori del recinto della Confessione ov'era stata esposta.

Nella vôlta in tre fatti si leggono: 1° La sorpresa fatta da alcuni orientali, che volevano trafugare i corpi de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, che esistevano nelle catacombe di S. Sebastiano. 2° L'estrazione de' medesimi fattane da S. Cornelio papa. 3° La ricollocazione del corpo di S. Pietro dal suddetto, fatta in questa Sacra Confessione, dopo aver situato quello di S. Paolo ove fu sepolto dopo la sua decollazione; le pitture suddette sono del nominato Ricci di Navara.

Riprendendo la via del corridore semicircolare a sinistra si vedono le statue della Fede e della Speranza, che ornavano il sepolcro di Paolo II, appresso in bassorilievo il Giudizio Universale similmente nel sepolcro di Paolo II, ed un altro bassorilievo esprimente la Risurrezione del Signore che era nel sepolcro di Calisto III, e sopra questo Maria Santissima in musaico che esisteva nella cappella del Volto Santo: sulla destra la statua della Carità, che serviva d'ornamento al detto sepolcro di Paolo II. Sieguono in dipinto a fresco le immagini de' Santi Romani Pontefici, e le statue degli Apostoli che stavano al ciborio di Sisto IV. Sulla sinistra l'effigie in marmo di S. Andrea Apostolo, che ornava il ciborio fatto fare da Pio II, indi l'effigie in marmo del Salvatore che era nel sepolcro di Niccolò V, ed altra di S. Andrea simile al disopra.

Entrando nell'ultima delle quattro cappelle le pitture, a riserva del quadro dell'altare, sono allusive a S. Andrea Apostolo. La prima pittura a destra esprime il ricevimento al ponte Milvio della sacra testa di S. Andrea fatto da Pio II, recata a Roma dal cardinale Bessarione. Incontro evvi la processione di detta sacra testa, trasportandola alla Basilica Vaticana. Nella vôlta si vedono parimenti in dipinto tre fatti dell'Apostolo: 1° Quando si trova nella barca nel mare di Galilea; 2° Allorchè per comando del proconsole Egeo fu aspramente battuto; 3° Il momento in cui egli fa orazione genuflesso avanti la croce del suo martirio. Saliti al ripiano della cappella il quadro dell'altare a musaico esprime S. Elena imperatrice, a dritta sonovi dipinti i Santi Apostoli Pietro e Paolo, e dall'altra i Santi Andrea e Giacomo. Nella vôlta la sepoltura data all'Apostolo S. Andrea, la gloria di detto Santo e la di lui crocifissione.

Ritornati al semicircolo anzidetto a destra veggonsi a chiaroscuro dipinte le statue di diversi papi e quelle in marmo de' Santi Apostoli, alla sinistra parete sonovi tre bassorilievi in marmo separati, i quali esprimono in uno la Consegna delle chiavi fatta da Cristo a S. Pietro, in altro la Risanazione dello storpio da questo operata, e nell'ultimo la Crocefissione dell'Apostolo Pietro. Queste tavole, insieme agli Apostoli descritti disopra, appartenevano al ciborio di Sisto IV. Dicontro alla Crocefissione in nicchia separata vi è l'urna di Giunio Basso prefetto di Roma dell'Era cristiana 359, tutta istoriata con fatti del Vecchio e Nuovo Testamento. Il sovraposto ornato, che gli serve di coperchio, stava alla sommità del ciborio del Volto Santo eretto da Giovanni VII.

Entrasi ora nella cappella della Confessione, all'ingresso della quale sonovi due angeli, che ornavano il sepolcro del cardinale Eroli. La suddetta cappella essendo sotto la forma di croce, raffigura la Croce rovescia del martirio di S. Pietro. Il pontefice Clemente VIII la fece ornare con pietre dure, fra le quali vi sono portate le ruote di porfido che stavano nella nave di mezzo della vecchia Basilica. La vôlta è ornata di stucchi dorati. Ventiquattro bassorilievi, parte in stucco e parte in metallo sono tutti analoghi alla vita de' Santi Pietro e Paolo. Di fronte sorge l'altare che Calisto II consacrò li 25 marzo 1122, e vi si venerano le antiche immagini de' Santi Pietro e Paolo dipinte su tela unita a grossa tavola che noi riportiamo nella Tavola XIII.

Uscendo trovansi a destra del semicircolo cinque statue di Apostoli, ed a sinistra due altre tavole di marmo col bassorilievo rappresentante la Decollazione di S. Paolo, e la Caduta di Simon

Mago, che stavano ancor esse nel ciborio di Sisto IV. Proseguendo il cammino si rientra nella prima cappella della Veronica, per cui si risale nella Basilica.

Rivolgendo lo sguardo verso il pilone ov'è la statua di S. Andrea Apostolo vediamo in essa un bell'effetto di composizione, oltre l'espressione della testa, che può dirsi spirante, e colma di un'aria umile e sicura, quale di chi sa d'incontrare una crudel morte per causa sopra ogni dire gloriosissima. L'opera è dovuta all'artista Francesco Du Quesnoy, detto il Fiammingo.

Passando all'ultima statua delle quattro che sono nei piloni della gran cupola, si vede quella di S. Longino scolpita da Lorenzo Bernini.

Ai lati di questo doppio ordine di nicchie figurate nei quattro grandi piloni sorreggenti la gran mole s'innalzano pilastri su' quali posa il cornicione che gira all'intorno della nave maggiore, e di quella di crociera. Ora su questo, in corrispondenza di ciascuna delle quattro loggie, elevansi i quattro angoli della cupola; nel vano de' quali sono espresse in musaico, entro tondi seminati di stelle in campo azzurro, le effigie degli Evangelisti.

Quello rappresentato sopra la statua di S. Elena è S. Giovanni Evangelista, eseguito sull'originale di Giovanni De Vecchi; e nel triangolo rispondente al pilone della Veronica vi è la figura dell'Evangelista S. Matteo, lavorato sull'originale del Nebbia; il S. Marco sulla statua di S. Andrea è parimenti del Nebbia. In fine sopra quella di S. Longino si trova rappresentato l'Evangelista S. Luca, lavoro del De Vecchi.

Gli angioli che rimangono ai lati delli quattro Evangelisti sono espressi in varie attitudini ed acconci ai meriti, alla fama di queglino che nel Vangelo ci tramandarono le gesta del Redentore. Il Pomarancio diede i disegni di questi come dei triregni e chiavi, che compiono l'ornamento degli angoli formati a tutto musaico. Sopra gli anzidetti angoli ed arconi v'è la cornice architravata, indi il fregio di musaico ad oro, su cui campeggia con ampie lettere azzurre il motto: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam et tibi dabo claves regni coelorum.* La cornice disopra a' membri architettonici arricchiti di dorature come lo sono le altre nella intera decorazione della cupola, ha sull'estremo aggetto una ringhiera di ferro, e s'innalza quindi il basamento del tamburo, abbellito con musaici esprimenti festoni, puttini ed altro; sopra questo s'innalzano pilastri corintii, che due per due fiancheggiano sedici finestre con sua cornice architravata, con ancora un'altra ringhiera come quella disotto. Sovrasta ancora sopra la medesima un zoccolo ove spiccasi la calotta, divisa da sedici costoloni, rispondenti al vivo de' pilastri e abbelliti, su d'un campo azzurro, con teste leonine e stelle di rilievo messe a oro, formanti porzione dello stemma di papa Sisto V. Frammezzo ai costoloni scorgonsi cinque diversi ordini di pitture. Il primo ordine delle quali contiene sedici lunette con le effigie in mezze figure o di un santo pontefice, o di un santo vescovo. Nel secondo ordine sono rappresentati Cristo Gesù con a destra la Santissima Madre Maria, ed a sinistra il precursore S. Giovanni Battista; dopo loro seguono in giro gli Apostoli, compreso S. Paolo. Sono tutte figure sedute su nuvole, e poste in atteggiamenti diversi.

Nell'ordine terzo vi sono sedici grandi angioli in figure intere situate su leggiere nubi, taluni de' quali si recano in mano differenti stromenti della passione del Redentore. Gli altri due scomparti racchiudono cherubini chiusi entro tondi; e l'altro piccoli angioli in figure intere, inginocchiati in atto di adorare.

Si apre in fine l'occhio del lanternino, sparso di stelle d'oro in campo azzurro e avente intorno all'orlo estremo questa scritta: *S. Petri gloria Sixtus PP. V. A. M. D. X. C. Pontif. V.* Finalmente viene esso lanternino formato da due ordini di finestre, in numero di sedici per ciascun piano. I musaici che lo decorano sono allusivi all'arme gentilizie di Clemente VIII per cui venne abbellito. La vôlta in ultimo del lanternino contiene l'effigie dell'Eterno Padre circondata da una lucente gloria. Tutte le suddette pitture vennero inventate e disegnate dal cav. D'Arpino poscia eseguite in musaico da valenti artefici.

Lo spaccato per alto tanto dei piloni che della cupola si è disegnato con tutti i suoi dettagli nella Tavola X.

Lasciando con istupore questa gran mole si passa nella nave della tribuna, e per nulla tralasciare al nostro sguardo avanti di giungere alla Cattedra, conviene di notare nel numero delle statue de' fondatori o fondatrici le otto che esistono nelle due file di nicchie che sono fra i pilastri delle arcate. La prima a mano destra rappresenta il profeta Elia, scultura di Agostino Cornacchini.

Al disopra è rappresentato S. Francesco di Sales, opera di Adamo Tadolini. Dicontro a sinistra nel primo ordine è posta la statua di S. Benedetto, lavoro di Antonio Montauti, e superiormente vi è S. Francesca Romana del nominato scultore Tadolini. Quindi appresso nella stessa mano si vede S. Francesco di Assisi istitutore de' Francescani, lavoro di Carlo Monaldi, e quella disopra esprime S. Alfonso de' Liguori in abiti vescovili, opera di Pietro Tenerani.

Alla parte incontro vi è quella di S. Domenico, scolpita da Pietro Le Gros, in fine quella superiore è S. Francesco Caracciolo, opera di Massimiliano Laboureur.

Dal punto in cui siamo si vede l'imponente aspetto della grande cattedra, e delle quattro statue colossali esprimenti santi dottori i quali mostrano di sorreggere il maestoso seggio pontificale che si estolle nel mezzo fra grandiose e variate masse di nuvole di stucco dorato. La cattedra di bronzo è abbellita con ornati di palme, cartocci e fogliami diversi; la faccia anteriore del suo sedile è decorata di arabeschi a traforo, con in mezzo una raggiante stella, ed ivi entro si custodisce la sedia di legno abbellita con lavori in avorio che già un tempo, secondo pie tradizioni, servì di cattedra a S. Pietro, ed ai pontefici suoi successori. Due angioli stanno dai canti del nobil seggio: sulla cima rimane compiuta la spalliera da due puttini alati i quali reggono il triregno, ed hanno in mano le mistiche chiavi. La Tavola XVI l'addimostra.

Nelle masse di nuvole si vedono variati aggruppamenti di angioli e serafini che fanno degna corona alla simbolica effigie del Paracleto. Questa è condotta su d'una tela trasparente, lumeggiata a oro e circondata da vetri colorati in giallo a foggia di splendentissima raggiera, e compie il magnifico effetto della grandiosa gloria, e ben si accorda con il gruppo che sta disotto. Questa invenzione è del nominato Bernini.

A mano dritta vedesi il monumento sepolcrale di Urbano VIII eseguito d'ordine di lui stesso commettendo allo stesso Bernini tal lavoro, presiedendo all'opera il cardinale Angelo Giori. Sul vasto basamento sta posta un'urna di giallo e nero fregiata di scelti intagli, e la sostengono quattro piedritti scanalati, i quali si terminano in branche leonine, ogni cosa di metallo messo a oro. Tra i cartocci che vengono formati dal coperchio dell'urna stessa, vedi starsi il genio della morte, eseguito in bronzo, avente nelle mani un aperto volume di marmo nero, in cui si legge *Urbanus VIII Barberinus Pont. Max.* Ai lati dell'urna s'innalzano due statue di marmo, rappresentanti la Carità e la Giustizia, con che lo scultore volle alludere alle principali doti del defunto. Di dietro all'urna elevasi un alto piedistallo di marmo bianco e sovr'esso siede maestosa la statua del pontefice, fusa in bronzo vestita degli abiti pontificali, compartendo la papale benedizione (vedi Tav. XVII, fig. 1).

Alla sinistra della Cattedra osservasi il monumento sepolcrale di Paolo III, Farnese, il quale fu eretto per decreto del Sacro Collegio de' Cardinali ed a spese della R. C. A. Ebbe il carico Michelangelo Buonarroti di farlo eseguire il quale ne fece i disegni, e Gugliemo Della Porta condusse l'opera affidatagli, ed ecco i suoi particolari. Sorge da terra un alto imbasamento, sopra del quale fra due grandi cartocci v'è un pregievole mascherone di giallo e nero antico; sonovi ai lati due statue di marmo bianco rappresentanti quella a sinistra di chi osserva la Giustizia, e alla destra la Prudenza: quantunque la statua della Giustizia per il panneggiamento aggiunto, a ricoprire la sua nudità abbia sofferto nelle sue forme, pure si trova sempre essere lodevolissima opera.

Sorge al di dietro un altro imbasamento di marmo con ispecchi di Porta Santa; su di esso è collocato un zoccolo che forse ricopre l'urna delle ceneri del defunto, abbellito con cartocci, puttini e altri ornamenti assai gentili di bronzo in mezzo del quale vedesi una cartella, con la scritta *Paulo III Farnesio Pont. Opt. Max.* Superiormente al detto zoccolo avvi la statua sedente del pontefice in abiti pontificali.

Il presente mausoleo si può riguardare come uno dei più pregievoli che adorna la Basilica Vaticana (vedi Tav. XVII, fig. 2).

Passando da questa grande navata in quelle di minor grandezza per fare il giro esatto della Basilica, passeremo sotto l'arcata ove esiste a destra il deposito di Alessandro VIII, Ottoboni, il quale fu eseguito col disegno di Arrigo di San Martino. La statua sedente del pontefice è di metallo, e gettata in bronzo da Giuseppe Bertosi. Le due statue di marmo rappresentanti la Religione e la Prudenza sono di Angelo De Rossi non che il bassorilievo allusivo alla Canonizzazione di alcuni Santi, fatta nell'anno 1690.

Incontro rilevasi l'altare dedicato agli Apostoli Pietro e Giovanni poichè il quadro a musaico rappresenta Pietro in atto di operare l'istantaneo prodigio di risanare uno storpio questuante, che giacea avanti la porta del gran tempio di Gerusalemme, è tratto dall'originale di Francesco Mancini.

Quindi si giunge alla terza cupola simile in costruzione alle di già descritte, si trova sopra l'altare il bassorilievo di S. Leone Magno, opera di Alessandro Algardi bolognese che esprime quando il santo pontefice fassi incontro al fiero Attila. Questo lavoro è riprodotto nella Tavola XIX.

Nella cupola che sovrasta al medesimo presentansi dei mistici emblemi allusivi alla Beata Vergine, dietro il disegno di Giuseppe Zepoli, ed eseguiti da varii artefici di già noti per altre opere nella stessa Basilica.

Le figure de' triangoli rappresentano S. Bonaventura, S. Tommaso d'Aquino, S. Germano e S. Giovanni; li due primi sono tratti dagli originali d'Andrea Sacchi, e gli altri due dal Lanfranchi, quelle delle lunette sono Maria Vergine col Bambino, il sogno di S. Giuseppe, il profeta David, e Salomone eseguiti sul disegno del Romanelli.

La cappella che siegue è dedicata alla B. V. Maria detta della Colonna. È detta della Colonna perchè per mano divota fu effigiata sopra una colonna di granito orientale che serviva un tempo di ornato alla nave di mezzo dell'antica Basilica. Nel 1607 fu qui collocata l'immagine, segata dal masso della colonna.

Sotto di questo altare si venerano in un'urna marmorea le ceneri dei SS. Leone II, III, IV, papi che esistevano dapprima nelle Grotte.

Di fianco a detto altare sorge il nobil monumento di Alessandro VII, Chigi, senese. È questa una delle ultime opere del Bernini cui la sua età non permetteva molta fatica: si valse dell'opera di Cesare Mazzoli e di Lazzari Morelli. Vedesi dunque genuflesso Alessandro VII sovra di un cuscino di marmo con le mani giunte, ed è sorretto da un piedistallo di verde antico, su di cui posa ancora il triregno: le quattro virtù che adornano il pontefice, sono la Carità e la Verità in avanti, e nell'indietro la Prudenza e la Giustizia; al disotto della coltre rilevata in diaspro di Sicilia s'affaccia la figura della morte in metallo (vedi Tav. XVIII). La sottoposta porta che sembra scoperta dal sollevamento della suddetta coltre fa il passaggio per andare sulla piazza di S. Marta, e la scala a chiocciola che percorre disopra è una delle otto ideate dal Buonarroti.

Volgendo lo sguardo a sinistra presentasi l'altare consacrato agli Apostoli Pietro e Paolo, su cui vedesi in memoria di ciò l'accaduto miracolo eseguito in faccia al popolo romano della caduta del Mago Simone.

Il fatto venne rappresentato in lavagna dal Vanni. Fu poscia ristaurato da diversi, ma vedendo che perdeva il suo vigore, si voleva farlo eseguire in musaico come gli altri, e perciò

fu data la commissione a Pompeo Battoni farne copia la quale trovasi nella chiesa della Certosa, ed il musaico rimase del tutto imperfetto.

Entrati che siamo nella navata sinistra detta meridionale che forma la crociata del sacro tempio è questa simile all'architettura di quella a settentrione di cui dimostreremo le sole differenze in quei dettagli che ci si presentano in essa.

Ed ecco come facendosi strada alle osservazioni si vanno a contemplare nelle nicchie le diverse statue de' fondatori e fondatrici. La prima di queste è S. Giuliana Falconieri. Quindi nell'altra nicchia vi è S. Norberto.

L'altare che è a destra è costrutto con due colonne di nero antico con una volticella al disopra con fondo di color celeste, facendo risaltare tre specchi di stucco dorato con fogliami, e rabeschi simili, che formano l'ornamento della cappella. Il quadro rappresenta il Redentore, che dolcemente punisce l'incredulità di S. Tommaso; opera di musaico sull'originale del Camuncini (vedi Tav. XXI).

Nell'altare di mezzo esistè fino al 1814 il quadro in tela contenente gli Apostoli Simone e Giuda del Ciampelli.

Vi porto poi il quadro in musaico della Crocefissione di S. Pietro Apostolo che dapprima esisteva sull'altare della sacrestia e che fu tratto dall'originale di Guido Reni (vedi Tav. XXI).

Il terzo ed ultimo altare della navata presente è consacrato alla gloria del patriarca S. Francesco di Assisi, dapprima intitolato all'Apostolo di Aquitania S. Marziale primo vescovo di Limoges. Il quadro è del Domenichino ed è riprodotto nella Tavola XXII.

Contigua al suddetto altare entro la nicchia vi è S. Pietro Nolasco, e nell'altra S. Giovanni di Dio, scultura di Francesco Valli.

Passando sotto l'arco ove dal lato sinistro osservasi l'altare dedicato agli Apostoli SS. Pietro ed Andrea contradistinto col nome della *bugia*, vi è un quadro in musaico di Pietro Adamo, sull'originale del Pomarancio che rappresenta la morte improvvisa di Anania e Zaffira sua moglie, in pena della loro menzogna. Dicontro ad esso vi è l'ingresso della sacrestia munita d'una grandiosa antiporta.

Entrati sotto l'ultima cupola detta Clementina che è la quarta delle minori del quadrato, simile in tutto alle altre, andremo ad esaminare per primo l'altare dedicato a S. Gregorio Magno il cui corpo esiste sotto il medesimo. Il quadro poi rappresenta il Santo Dottore in atto di convincere gl'increduli colla venerazione de' *brandei*. Tale dipinto è del Sacchi, l'originale del quale esiste nella galleria Vaticana (vedi Tav. XXII).

Le pitture in musaico che sono negli angoli della cupola rappresentano i SS. Dottori Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo ed Atanasio, e nelle lunette la Visitazione di S. Elisabetta, Malacchia e Daniele fra i leoni, tutta composizione del Pomarancio.

Nella parete destra ove era un dì l'organo con la sua porta d'introduzione alla cappella del Coro, vi è attualmente il deposito del pontefice Pio VII. Ad Alberto Thorwaldsen scultore egregio si volle affidare l'interessante lavoro. Una grandiosa porta finge di dare ingresso al monumento: sopra di essa è situato il marmoreo seggio, sul quale riposa il gran Pio, in atto di sua connaturale pietà. Ai lati due statue simboleggiano la Sapienza e la Fortezza; questo era il primo pensiero, ma avvedutosi che la località gli toglieva l'effetto primo, aggiunse due genii sedenti superiormente ai lati del pontefice. Con tal ripiego ottenne un effetto migliore ma mai quello che richiedeva l'ampiezza del luogo. Tale deposito fu eseguito dall'artefice per testamentaria disposizione del porporato Ercole Consalvi, suo segretario di Stato (vedi Tav. XXIII).

Entrati sotto l'arcata là dove esiste l'altare della Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo sul monte Tabor si osserva una copia in musaico del famoso quadro di Raffaello da Urbino, che rappresenta la Visione di Cristo Gesù sul monte Tabor agli Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni. Il capolavoro dell'Urbinate è dato nella Tavola XXV.

Entrando nella navata laterale sinistra scorgesi sulla destra il deposito del pontefice Leone XI, Medici, scoltura di Alessandro Algardi, per ciò che riguarda la statua del poontefice, ed il bassorilievo che rappresenta il medesimo quando procede all'assoluzione delle censure incorse da Enrico IV re di Francia. Le due statue laterali sono eseguite dal Ferrata e Peroni scolari del suddetto artefice (vedi Tav. XXVI).

Il deposito dicontro rappresentante Innocenzo XI, Odescalchi da Como, è lavoro di Stefano Mannot secondo l'idea di Carlo Maratta. Il bassorilievo esprime la famosa liberazione di Vienna dall'armi ottomane seguita in quel pontificato: viene sostenuto da due leoni di metallo allusivi allo stemma della famiglia. Chiudono in fine l'idea del monumento le due statue della Religione e della Giustizia (vedi Tav. XXVI).

Prima di entrare nella cappella detta del Coro ci si presenta la cupola che è la sesta di figura ovale simile in costruzione alle altre di già descritte in questa Basilica. In essa è effigiato l'Eterno Padre assiso su di un trono raggiante di gloria, e sostenuto dai quattro misteriosi animali dell'Apocalisse con intorno spiriti beati in atto di adorazione, o di cantar le sue lodi al suono di musicali istromenti. I suddetti musaici sono lavori di Filippo Cocchi seniore, giusta l'idea di Ciro Ferri, ne' triangoli veggonsi quattro profeti Abacucco, Daniele, David e Giona di Giuseppe Conti fatti nel pontificato d'Innocenzo XII sugli originali di Carlo Maratta.

Superiormente a questa sesta cupola ovale di già descritta, s'innalza all'esterno una delle due cupole gemelle che riportiamo nella Tavola XXIV unitamente alla sezione della grande cupola, che mancava per ultimare il taglio generale dei piloni, prodotto nella Tavola XV. E perchè vogliamo riportare il disegno di una delle due cupole che sono state erette dopo la morte di Michelangiolo, diremo che esse furono da Giacomo Barozzi da Vignola sostituite per solo ornamento, ne appartengono come si crede alle due cappelle Gregoriana e Clementina.

Mercè la pianta, sezione interna ed esterna della presente cupola, noi ci troviamo dispensati di estenderci maggiormente sul dettaglio della medesima.

Passando alla cappella del Coro si scorge nel suo ingresso una maestosa cancellata di ferro sull'idea di quella opposta del Sacramento. A prima vista vedesi il quadro di Pietro Bianchi, messo in musaico in questa cappella; è quello stesso che conservasi nella chiesa della Certosa rappresentante l'Immacolata Concezione, S. Giovanni Crisostomo, S. Francesco d'Assisi e S. Antonio di Padova.

Sotto il suddetto altare riposa il corpo di S. Giovanni Crisostomo patriarca di Costantinopoli e dottore della Chiesa greca. Al lato destro dell'altare esiste una colonna di bianco e nero orientale con zoccolo di porfido, base, capitello di metallo dorato, che serve di candelabro al cereo pasquale. Gli stucchi dorati della vôlta esprimenti fatti del Vecchio e del Nuovo Testamento sono di Giovanni Battista Ricci di Navara su disegno di Giacomo Della Porta nel pontificato di Gregorio XV. I sedili di noce divisi in tre ordini, intagliati a figure e fogliami, vi furono posti nel pontificato di Urbano VIII.

Il complesso di detta cappella è consimile a quella del Sacramento.

Uscendo da essa si trova la porta cosidetta de' musici donde si va alla cantoria ed archivi, ecc.

Superiormente a detta porta esiste un'urna di stucco entro la quale si conserva il cadavere dell'ultimo pontefice fino a tanto che gli si è formato altrove il deposito.

Vedesi dicontro il deposito d'Innocenzo VIII, Cibo, dello scultore Antonio Pollaiolo. Di questa pregevolissima opera diamo il disegno nella Tavola XXVII.

Nello spazio di una delle sei cupole ovali che è dirimpetto alla cappella della Presentazione si scorgono nei triangoli e lunette opere in musaico allusive alle prerogative di Maria Vergine, e fatti di storia sacra che furono eseguiti dalli ben cogniti artefici Cristofari e Conti, sull'idea del Maratta. Nel corpo della cupola vi è espressa la gloria di Maria coronata di stelle, e la caduta di Lucifero, e degli altri angeli ribelli.

Ne' triangoli Aronne in atto d'incensare l'Arca Santa; Noè coll'Arca: Gedeone col vello inaffiato dalla rugiada, e Balaam che addita la stella di Giacobbe.

Nelle lunette sopra l'altare si vede Giuditta che ha troncato il capo ad Oloferne, Giaele che trafigge Sisara, Giosuè che ferma il sole e trattiene il corso della luna, Isaia che ammira la prodigiosa nuvoletta, Mosè che si slaccia i calzari prima d'accostarsi al roveto, e Maria sorella di Mosè giuliva per la sommersione degli Egizi nel mar Rosso.

Il soggetto del quadro posto sull'altare è lavoro in musaico del Cristofari, ricavato sull'originale del Romanelli, che dapprima esisteva in affresco, ed esso esprime la Presentazione di Maria Vergine al Tempio, ove solevano collocarsi le fanciulline per certo spazio di tempo all'educazione, ed al servigio di Dio. Il dipinto presenta il momento quando Maria viene dai genitori consegnata al sommo sacerdote, che la riceve, come offerta da Dio (vedi Tav. XXVIII).

Proseguendo il cammino si giunge sotto l'arcata della navatella ove a destra vi è il monumento che a spese della rev. fabbrica di S. Pietro fu eretto in testimonianza delle molte sue virtù alla illustre donna Maria Clementina Sobiescki nepote al famoso Giovanni III re di Polonia, e sposa di Giacomo III re d'Inghilterra.

Si compone il sepolcro di un'urna di porfido rosso, la quale in parte rimane coperta da un'ampia coltre d'alabastro di Montauto, con guarnizione di frange di metallo dorato. Sopra a ciò si vede seduta una donna rappresentante la Carità divina, nella cui mano arde la fiamma indicativa, e colla destra regge un medaglione, in unione di un putto alato, nel cui centro vedesi l'effigie della defunta regina, eseguita in musaico dal noto Cristofari; il disegno del quale si è riportato nella Tavola XXIX.

La porta disotto del suddetto monumento mette ad una scala cordonata a chiocciola, che conduce alle parti superiori della Basilica, tanto interne che esterne.

Dicontro alla medesima s'innalza, fra le due colonne che sorreggono la piccola vôlta, il monumento sepolcrale ove esistono le ceneri degli ultimi Stuardi.

Il monumento di cui trattiamo venne eseguito col disegno e collo scalpello del sommo Canova, il quale figurò una torre nella cui sommità si veggono le armi d'Inghilterra. La porta di mezzo che chiude la cella mortuaria, ha nei lati due vaghissimi genii alati in rilievo, i quali in atteggiamento di pieno dolore, si appoggiano alle faci arrovesciate, simbolo della vita spenta.

Per disopra alla porta sono tre busti di bassorilievo; i due nei lati vestiti con armatura ricordano Giacomo III e Carlo III, Stuardi; quello di mezzo con indosso la porpora cardinalizia, rammenta Enrico IX, ossia il cardinale duca di Yorch, i quali hanno certa somiglianza cogli originali (vedi Tav. XXVII).

Passiamo a descrivere l'ultima delle sei cupole ovali di questa Basilica, la quale è istoriata come le altre di musaici allusivi al battesimo d'acqua, sangue e desiderio.

Nei triangoli di essa vi sono figurate le quattro parti del mondo: nelle lunette laterali delle finestre, le prime due sopra l'arcata d'ingresso del fonte, rappresentano il Salvatore che battezza S. Pietro, e S. Silvestro che amministra detto sacramento all'imperator Costantino.

Negli altri sordini ai lati delle arcate vi sono Mosè, che colla verga fa scaturir l'acqua dalla rupe, Noè coll'iride simbolo della pace, S. Pietro che battezza il Centurione, e S. Filippo diacono, che fa lo stesso in persona dell'eunuco della regina Canduce. L'idea ed i disegni sono del Trevisani e l'esecuzione dei musaici è dell'Ottaviani, Bruschi e Fattori, con direzione del Ricciolini.

L'ultima cappella che in oggi è Battisterio della Basilica fu ridotta in questo stato sotto Innocenzo XII, ed ordinò che si formasse la conca del nuovo fonte col gran coperchio di porfido che chiudeva il sepolcro di Ottone II imperatore, aggiungendovi un piedistallo di egual marmo. La riduzione del quale coi sovraposti dettagli in bronzo dorato sono stati eseguiti sui disegni del cav. Carlo Fontana.

La parete di prospetto avanti il fonte, contiene il quadro in musaico esprimente il santo precursore Giovanni che nelle acque del Giordano amministra il battesimo a Gesù Cristo. È tratto sull'originale di Carlo Maratta che si ammira nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Il presente musaico fu lavorato con molta diligenza dal Cristofari (vedi Tav. XXVIII).

Due altri musaici si vedono lateralmente alle pareti, e sono quello a destra i SS. Processo e Martiniano che ricevono l'acqua del battesimo dalle mani dell'Apostolo Pietro. L'altro dirimpetto rappresenta le acque scaturite per virtù dell'Apostolo medesimo ed amministrate col battesimo a Cornelio Centurione. Queste opere in musaico si sono tratte dagli originali del Procaccini.

Ritornati che siamo nella grande navata attraversandola si giunge sotto la nave minore a destra, ove direttamente ad essa esiste la Porta Santa murata, sulla quale è espressa l'effigie dell'Apostolo S. Pietro, condotta in musaico da Fabio Cristofari, giusta l'idea di Ciro Ferri. Fra l'arcone della navata maggiore e quello della cappella della Pietà, ergesi la prima delle tre cupole di questa navata: essa è di figura ovale; il suo tamburo si vede ornato da sedici pilastri d'ordine corintio sostenenti il loro cornicione: fra codesti pilastri apronsi quattro finestre ed altrettante nicchie con entro angeli di stucco. Nella calotta di questa cupola sono espresse le pitture a musaico allusive alla Croce, esprimendo quel tratto dell'Apocalisse, ove gli angeli segnano la fronte a tutti coloro ch'esser doveano illesi dai minacciati flagelli; quelle de' triangoli rappresentano Noè con l'Arca, Abramo con Isacco, Mosè e Geremia: quelle delle lunette le sibille Frigia e Cumana, ed i Profeti Osea, Isaia, Amos e Zaccaria. Tutte le suddette pitture sono eseguite in musaico dal mentovato Cristofari sugli originali di Pietro Berrettini, ed ultimati da Ciro Ferri suo discepolo.

Passando alla cappella oggi detta della Pietà il suo ingresso è cinto da una balaustrata di marmi fini, simile a quelle di tutte le altre cappelle; l'architettura è formata da un arco con colonne ai lati di ordine corintio, con suo frontone al di sopra, avente ancora due finestre rispondenti nell'interno della cappella e munite d'inferriata. L'altare rimane adorno di un paliotto in musaico, conforme lo sono la maggior parte degli altri altari delle cappelle già descritte, lavorati in drappo a tutti colori.

Al di sopra dell'altare scorgesi il gruppo di Maria che si accoglie in seno il cadavere del Divin Figliuolo. Questa è una delle migliori opere in scoltura di Michelangiolo Buonarroti, fatto eseguire d'ordine del cardinale Giovanni Villiers abate di S. Dionigi, il quale volle farne un dono alla Basilica Vaticana. Di questo gruppo ne abbiamo dato il disegno coll'incisione nella Tavola XXX.

Da mano sinistra si passa all'interna cappelletta del Crocefisso e di S. Nicola. Essa è di figura ovale; il cav. Bernini la ridusse alla forma presente, e quindi il Vanvitelli la ornò con intagli dorati, colonne, pilastri di legno colorito a marmo, sostenenti una vôlta pure di legno, con un scomparto di cassettoni. La cappelletta contiene due altari; quello dirimpetto alla porta ha per di sopra il Crocefisso scolpito in legno da Pietro Cavallini romano. Al di sopra dell'altro altare si vede un quadro in musaico rappresentante S. Nicola; opera di Fabio Cristofari, attenendosi sull'originale esistente in Bari nella cattedrale.

Ritornando nella cappella della Pietà scorgesi nella vôlta il bell'affresco esprimente l'esaltazione della Croce; questa pittura può dirsi una delle migliori opere del Lanfranco.

Sul lato destro della ridetta cappella evvi un locale di forma quadrilunga che viene chiamato *cappelletta della santa colonna*. La colonna ch'ivi si custodisce attorniata di cancello di ferro, piamente credesi esser una di quelle del tempio di Salomone, ove si appoggiava il Salvatore allorquando vi predicava. Vi si vede inoltre l'urna marmorea di Probo Anicio prefetto del pretorio uomo consolare, che morì l'anno 395 dell'Era cristiana, la quale serviva già nell'antica Basilica di fonte battesimale.

Passando dalla cappella alla nave minore trovasi sotto la prima arcata a mano destra il monumento sepolcrale di Leone XII, opera del Fabri, fatto erigere dal pontefice Gregorio XVI, che grato alla memoria di lui per averlo innalzato all'onor della porpora, pensò di dargli sepoltura nel Vaticano.

Dirimpetto al suddetto monumento si vede quello eretto alla regina di Svezia Cristina la quale morì in Roma nel 1689, dopo avere abiurato l'eresia e abdicato il regno. Il disegno fu dato dal cav. Carlo Fontana.

Passiamo alla cappella o altare di S. Sebastiano. Questo grandioso altare è fiancheggiato da due colonne di Porta Santa affricana d'ordine corintio con suo frontone acuto di egual pietra è corrispondente alla seconda arcata della nave grande.

Il quadro dell'altare dedicato a S. Sebastiano, fu posto in musaico dal cavaliere Cristofari sull'originale a fresco del celebre Domenico Zampieri esistente nella chiesa della Certosa (vedi Tav. XXXI).

Passando alla seconda arcata della navetta si vede a mano destra un'urna di marmo che per sè preparata aveva Innocenzo XII, Pignatelli, ove si vede oggi il deposito fattogli erigere nel 1746 dal cardinale Petra, servendosi dell'architetto Fuga che ne concepì il disegno, e dello scultore Filippo Valle che ne lavorò le statue.

Dicontro alla descritta sepoltura, è situata quella della contessa Matilde fattale innalzare da Urbano VIII nel 1635. L'invenzione del monumento è opera lodevole del Bernini, ed i scultori furono Stefano Speranza che eseguì il bassorilievo della faccia principale dell'urna, Luigi Bernini la statua della contessa, meno la testa che si dice fatta dal cavaliere Lorenzo, finalmente i due putti, quello però che si appoggia alla cartella è fatto da Andrea Bolgio, e l'altro dallo stesso Luigi; in fine la parte decorativa ossia l'arma gentilizia della famiglia sorretta dai putti alati è opera di Matteo Bonarelli (vedi Tav. XXIX).

Innanzi alla cappella del Sacramento esiste l'ultima delle tre cupole della nave minore a destra. Questa è abbellita da pitture a musaico allusive al mistero dell'eucaristia, desunte dall'Apocalisse. Dirigendo lo sguardo verso l'ingresso della cappella si vede questo decorato all'esterno come quello della cappella della Pietà.

La pianta di questa cappella è di figura quadrilunga, e venne eretta con architettura di Carlo Maderno, poscia fu abbellita dal Bernini e da Pietro da Cortona per munificenza di varii pontefici.

Per vedere l'effetto della gran cappella presentiamo con la Tavola XXXII la sua prospettiva.

La facciata dunque di questa cappella, dirimpetto al suo ingresso ha nel suo centro uno sfondo arcuato simile agli altri che sono nelle altre pareti, avente nei lati due pilastri ionici con striature, capitelli e basi che sorreggono un frontone. La parte superiore poi, come pure l'intiera vôlta, vedesi magnificamente arricchita di scompartimenti con ornati e bassorilievi dorati campeggiati sopra fondo bianco.

Nello sfondo anzidetto dell'arco ammirasi un affresco esprimente la Triade, opera di Pietro da Cortona.

Sull'altare principale si erge il sontuoso ciborio, opera elegantissima degna alla munificenza di Clemente X, Altieri, che fecela eseguire con disegno del Bernini. Il valente artefice pensò di pigliar l'idea pel disegno del commessogli lavoro dal tempietto rotondo eretto da Bramante Lazzari nel chiostro di S. Pietro in Montorio.

Sorge esso ciborio su tre gradini, e posa sopra un imbasamento di diaspro di Sicilia. Questo ciborio è tutto di metallo messo in parte a oro, e in parte incrostato di lapislazzuli. Questa mole gittata in bronzo fu eseguita dal cav. Lucenti.

L'altare laterale a detta cappella era sacro altre volte a S. Maurizio, il quadro del quale venne posto nella galleria dello studio del musaico. In sua vece fu collocata una copia in musaico del celebre dipinto di Michelangiolo da Caravaggio esprimente Gesù portato al sepolcro.

L'originale in dipinto è un'opera sublime di stile grandioso e viene reputato il capolavoro di questo artefice e perciò con la Tavola XXXIII ne abbiamo riportato il disegno colla incisione.

Innanzi al detto altare trovasi collocato sul pavimento il deposito sepolcrale di Sisto IV, opera eseguita in bronzo da Antonio Pollaiuolo.

Cotal monumento vedesi riportato in prospettiva con la Tavola XXXIV.

Usciti dalla detta cappella trovasi a destra della terza arcata il monumento sepolcrale di Gregorio XIII, fatto erigere dal cardinale Giacomo Boncompagni, disegno ed esecuzione del Rusconi milanese.

Dirimpetto al medesimo trovasi situata un'urna semplicissima di stucco in cui riposano le ceneri di Gregorio XIV. In questo luogo Prospero da Brescia fece in stucco il deposito a Gregorio XII, d'ordine del cardinale Girolamo Boncompagni arcivescovo di Bologna di lui pronipote. Di questo deposito al presente manca solo la statua sedente del pontefice, e rimasti sono li stessi bassorilievi, stucchi, pitture e chiaroscuro allusive al surriferito Gregorio XIII.

Nel punto, ov'esistono i sopra descritti depositi, ch'è il termine della navatella, incomincia la croce greca, giusta l'idea di Michelangelo.

Incontro trovasi l'altare di S. Girolamo il quale forma prospetto alla nave di già descritta.

Il musaico fu tratto in copia dal Cristofari sul quadro originale di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, esprimente S. Girolamo.

Questo quadro, che si riporta nella Tavola XXXV, fu da lui dipinto per la chiesa di S. Girolamo della Carità, sul cui altare stette finchè i Francesi al fine del passato secolo non lo trasportarono in Parigi; quando poi, dopo la pace generale, furono ricuperati da Pio VII tutti i preziosi oggetti d'arte, che da Roma erano stati trasferiti a Parigi, anche il S. Girolamo tornò fra noi e venne posto nella Pinacoteca Vaticana.

Sul lato destro del surriferito altare trovasi la denominata cappella Gregoriana, la quale occupa uno de' quattro quadrati che esistono tra le aste della croce greca. Questa prende nome dal pontefice Gregorio XIII, sotto cui fu terminata, quale addivenne col mezzo di Giacomo Della Porta, secondo l'idea del Buonarroti.

Questa cappella è sacra alla Madonna del Soccorso, e sull'altare di essa si venera quella immagine stessa che già esisteva nell'oratorio di S. Leone Magno, e che fu dipinta ai tempi di Pasquale II. Formano ornamento all'altare medesimo due mezzane colonne di verde antico, che sorreggono un frontespizio, e molti altri abbellimenti in pietre fine colorate, di cui va ricco oltremodo questo altare.

Sotto la mensa di esso è collocato il corpo di S. Gregorio Nazianzeno patriarca di Costantinopoli, fattovi riporre da Gregorio XIII, che lo tolse dalla chiesa annessa al monastero di S. Maria in Campo Marzo.

La cupola ch'ergesi su di questa cappella, a preferenza delle altre finora descritte, è di forma rotonda. Nel suo tamburo si aprono otto finestre tramezzate da sedici pilastri d'ordine corintio sostenenti il loro cornicione, sopra del quale, cioè nell'attico o imbasamento della calotta, sonovi altre finestre minori. La calotta di essa cupola dividesi in otto parti, separate da altrettanti costoloni. Essa oltre essere arricchita di ornati a oro, è dipinta a musaico con parecchi simboli allusivi a Maria Santissima, che furono eseguiti da Salvatore Monosilla sotto il pontificato di Clemente XIV.

Al di sopra di quest'altare nei lati della gran finestra, osservasi rappresentata in musaico l'Annunciazione di Maria, cioè a sinistra la stessa Maria in atto umile col motto *Ecce Ancilla Domini*, ed all'opposto sordino l'angiolo Gabriello; opera di Marcello Provenzali.

Nei petti della cupola sono effigiati in musaico quattro dottori della Chiesa; Gregorio Magno, Girolamo, Gregorio Nazianzeno e Basilio, i quali furono eseguiti da diversi artefici.

A destra della detta cappella scorgesi entro la luce di un arcone il nuovo deposito di Gregorio XVI, fatto erigere dagli eminentissimi signori cardinali sue creature, dallo scultore ancor vivente sig. Amici. Dapprima eravi un magnificentissimo organo fatto fabbricare da Gregorio XIII, a due facciate per servizio di ambedue le cappelle.

Proseguendo il cammino verso la nave di crociata, si passa sotto una grande arcata, ove, a mano destra, incontrasi il monumento sepolcrale di Benedetto XIV, Lambertini. Questo fu fatto erigere a spese di quei cardinali creati dallo stesso pontefice ancor viventi, affidando l'opera allo scultore Pietro Bracci. Il disegno vedesi espresso nella Tavola XXXVII.

Di prospetto è l'altare di S. Basilio Magno vescovo di Cesarea e dottore di santa Chiesa. Il quadro rappresenta il momento in cui l'imperatore Valente, trovandosi il dì dell'Epifania ad ascoltare la Messa celebrata dal santo vescovo Basilio, rimane svenuto nel vedere con quanto di maestà e divozione quel santo celebrasse il divin sacrifizio. Il quadro è a musaico fatto eseguire colla direzione del cav. Pier Leone Ghezzi, sull'originale del Subleyras, che è di presente nella chiesa della Certosa.

Continuando il nostro cammino si perviene nella nominata tribuna aquilonare, che forma braccio destro della croce greca. Questa tribuna chiamasi anche de' SS. Processo e Martiniano, a causa dei tre altari che sono nell'emiciclo. L'architettura in generale di questa è in tutto simile alla navata di mezzo, variando solo nelle parti interne degli altari. Quello di mezzo alla medesima dedicato ai santi martiri Processo e Martiniano fu eseguito in musaico dal cav. Cristofari, sull'originale a olio di monsieur Valentin, esistente oggi nella Pinacoteca Vaticana. Quello a destra di S. Wenceslao martire fu lavorato dallo stesso Cristofari, sull'originale di Angelo Caroselli; infine quello a sinistra di S. Erasmo messo egualmente in musaico dal Cristofari, che ricopiò un originale di Niccolò Poussin, di cui riportiamo il disegno colla Tavola XXXVI.

Ai lati delle grandi arcate della nave aquilonare che fanno passaggio agli altari di S. Petronilla e di S. Michele, come alla dicontro, apronsi fra' pilastri due nicchie per lato, una sotto ed una sopra. Queste nicchie sono immaginate per collocarvi dentro le statue colossali in marmo de' santi fondatori degli Ordini religiosi; al presente sono collocate solamente le quattro inferiori, rimanendo vuote le superiori.

La statua che trovasi dal lato dritto de' riguardanti che rappresenta S. Giuseppe Calasanzio fondatore de' Padri delle Scuole Pie, fu eseguita da Innocenzo Spinazzi. Alla nicchia incontro vi è quella di S. Girolamo Emiliani fondatore della Congregazione de' Somaschi, scolpita da Pietro Bracci. Dal lato sinistro dell'arcata osservasi la statua di S. Brunone dell'Ordine de' Padri Certosini; opera di Michelangelo Stodtz parigino. Alla nicchia dicontro alla suddetta vi è quella di S. Gaetano Tiene, fondatore dell'Ordine de' Chierici Regolari, col nome di *Teatini;* fu la medesima scolpita da Carlo Monaldi.

Proseguendo il cammino e attraversando l'arcata che dalla tribuna dà adito al quadrato ove sono gli altari di S. Petronilla e di S. Michele, troveremo alla dritta sotto l'arcata il maraviglioso monumento sepolcrale di papa Clemente XIII, Rezzonico, fattogli innalzare da' suoi nipoti dal rinomato scultore Antonio Canova. L'egregio scultore, avuta l'onorevole commissione, pose tanta diligenza ed amore nell'eseguire tal monumento, che riuscì uno degli ornamenti più singolari e cospicui de' quali vada ricco il magnificentissimo tempio del Vaticano.

Obbligato l'artefice di lasciare in mezzo al monumento lo spazio per una porta, scompartì in modo la sua composizione, che addivenne mirabile per la sua unità e saldezza. Senza punto sfoggiare in ornamenti di marmi colorati, nè di metalli dorati, attenendosi solo al bello, al grande, ove vi si possa rinvenire armoniosa semplicità. Diamo di tale opera, senza perderci in altre parole, il disegno nella Tavola XLI.

Dirimpetto a questo monumento al di sopra dell'altare è situato un quadro in musaico, lavorato dal cav. Pietro Paolo Cristofari, esprimente la navicella di S. Pietro, sull'originale a

fresco del Lanfranco, di cui una parte osservasi nella loggia della benedizione, e che noi riportiamo per intero nella Tavola XL.

Il soggetto di questo dipinto simbolicamente dimostra l'aiuto che Cristo dà alla Chiesa.

Entrati al secondo quadrato che da questa parte rimane tra le aste della croce greca, ove ha nel di sopra la cupola, giusta l'idea del Buonarroti, simile in tutto alle altre di già descritte, presentasi alla vista l'altare di S. Petronilla.

Il quadro in musaico che or si vede è lavoro stimabile del cav. Fabio Cristofari, il quale ne fece copia sul celebre quadro dipinto in tela di Francesco Barbieri da Cento, detto il *Guercino*, esistente nella Pinacoteca Capitolina (vedi il disegno nella Tavola XXXIX).

Sopra all'altare ai lati della finestra sono due dipinti in musaico, rappresentanti fatti intorno alla vita della Santa, eseguiti dall'Ottaviani e da altri, sui cartoni del cav. M. Benefial.

A destra di detto altare esiste anche l'altro dedicato a S. Michele Arcangelo, che rimane di fronte all'arcata che fa passaggio nella nave maggiore.

Il quadro in musaico è lavoro di Bernardino Regoli, e di Giovanni Francesco Fiani, i quali ricopiarono l'originale ammiratissimo di Guido Reno, esprimente S. Michele Arcangelo in atto di spingere nelle infernali bolge il superbo Lucifero. Questo capolavoro esiste nella chiesa de' Padri Cappuccini di Roma, e noi lo riportiamo nella Tavola XXXVIII.

Superiormente ai quattro petti o triangoli della cupola sono espresse effigie di Santi, condotti in musaico dal cav. Calandra, e sono S. Bernardo, S. Flaviano, S. Leone e S. Dionigi. Nella corrispondente cupola vedonsi nel suo seno vaghi musaici rappresentanti angeli e medaglioni dorati.

Proseguendo il cammino si passa sotto l'arcata grande, ove nel lato destro mirasi il monumento sepolcrale di Clemente X, di casa Altieri. Questo sontuoso monumento fu fatto erigere dal cardinale Paluzzo Altieri, sul disegno di Mattia Rossi. Vedesi riportato nella Tavola XLII.

Incontro al presente, al di sopra dell'altare, è il musaico esprimente S. Pietro, che risuscita la vedova Tabita, lavoro dell'Ottaviani ed altri, ricopiato sul quadro condotto a olio da Placido Costanzi, che è nella chiesa della Certosa.

Avendo adempiuto il giro esatto di tutte le particolarità della Basilica, passando ora dalla nave della tribuna, e dirigendosi verso la crociata di mezzo ove è il simulacro di S. Pietro, porremo uno sguardo sull'effetto che ci dà la parte centrale della medesima, riunendo in un sol colpo d'occhio la veduta interna della immensa cupola e suoi piloni, nel cui centro stassi l'altare della Confessione, chiudendosi la scena colla prospettiva della Gran Cattedra, come vedesi riportata nella Tavola XX. Di qui passeremo ad osservare la moderna sacrestia.

SACRESTIA DELLA BASILICA VATICANA

Ove attualmente esiste la moderna sacrestia vi era un tempio rotondo chiamato S. Maria della Febbre, mantenuto fino all'anno 1776, e che serviva esso stesso di sacrestia. Per la costruzione dell'attuale, convenne troncare una delle otto scale a chiocciola ideate da Buonarroti, che serviva per salire alle parti superiori, contuttociò la medesima continua dal punto del primo corridore per l'uso primitivo per cui fu costrutta. Vi si è formato peraltro un ben inteso vestibolo ornato con quattro colonne di granito rosso orientale con pilastri simili. La statua di S. Andrea, che sta di prospetto, fu fatta d'ordine di Francesco Bondino Piccolomini arcivescovo di Siena, per il ciborio, che racchiudeva la testa di quel santo apostolo nella vecchia Basilica.

Entrando nella galleria di concorso con la Basilica, essa è ornata di colonne e pilastri di marmo, e si osservano fra essi parecchie memorie che appartenevano già alla demolita sacrestia, come ancora gli ornati posti sopra le finestre, sono tolti dagli abbellimenti già serviti alla chiesa demolita; le vôlte dipinte a chiaroscuro sono di Giovanni Angeloni e figlio romani. La porta che è in fondo a questo primo braccio introduce alla sacrestia de' beneficiati. Volgendosi a sinistra, mediante l'altro braccio, a mezzo di esso, esistono due ingressi; quello a sinistra mette al ripiano della scala nobile, ove vedesi la statua marmorea sedente del pontefice Pio VI, erettagli ancor vivente dal Capitolo Vaticano, in benemerenza della costruita nuova sacrestia; essa è scultura di Agostino Penna romano, e la scala per cui si scende all'esterno è tutta ricca di marmi in diversi scompartimenti. Riprendendo il cammino superiore di questo secondo braccio, si giunge ad osservare il terzo cui le due estremità mettono una alla sacrestia canonicale, e l'altra al coro. Retrocedendo il passo verso la sacrestia comune si scorge esser essa di figura ottagona regolare. Le otto colonne striate di bigio antico, che sono compartite negli aditi, appartenevano alla villa Adriana a Tivoli. In fondo di fronte è la cappella del Crocefisso, munita di due stanze per custodia di utensili della Basilica. Il gallo che or si vede di bronzo, posato sull'orologio, esisteva anticamente sopra la torre campanaria. Tuttociò dipoi che concerne la sua struttura e proporzioni, si può vedere nello spaccato che diamo nella Tavola XLIII, con i respettivi locali annessi.

Passando sulla sinistra alla sacrestia de' canonici, sonovi all'intorno degli armadi impellicciati, di legno del Brasile per custodirvi il di loro vestiario.

La cappella è ornata di alabastro detto di S. Felice, ossia del monte Circèo. Il quadro dell'altare rappresenta S. Anna; è pittura di Giovanni Franco Penni fiorentino, detto il *Fattorino:* la Madonna incontro è di Giulio Romano.

Le due porte danno l'ingresso una alla galleria che guida al coro, e l'altra alla stanza capitolare, che è destinata per l'adunanza de' canonici, la quale è abbellita di sedili con spalliere del detto legno del Brasile.

La statua di S. Pietro d'incerto autore, che stava negletta nel cortile detto della burbura, è ornata all'intorno dello stesso legno. I tre quadri dipinti in tavola a guisa di sportelli, che servirono già di ornamento all'antica Confessione, furono fatti a spese del cardinale Giacomo Gaetani Stefaneschi, con l'opera del Giotto.

Quello di mezzo rappresenta il Redentore circondato dagli angeli: a piè del medesimo il ritratto del cardinale Stefaneschi in atto supplichevole, e nel rovescio S. Pietro sedente, con il porporato suddetto avente nelle mani il ciborio con i tre sportelli e suo basamento. Quello del

lato destro esprime la Crocefissione di S. Pietro fra le due mete, e nel di dietro due santi apostoli. L'altro rappresenta la Decollazione di S. Paolo alle acque Salvie, e nella parte posteriore altri due santi apostoli. Nel basamento de' predetti tre sportelli evvi effigiata Maria Vergine, con angeli ed altri santi apostoli. I due disegni laterali alla sedia del cardinale arciprete, eseguiti con molta precisione da Stefano Piale, esprimono la figura della cattedra di S. Pietro.

Dirimpetto alla finestra sono due quadri che rappresentano S. Clemente papa e martire; opera del cav. Ghezzi, già esistenti nella demolita sacrestia. Dal lato sinistro della statua è una copia del quadro di Andrea Camassei da Bevagna esprimente il Battesimo de Ss. Mm. Processo e Martiniano. A destra la Deposizione di N. S. dalla Croce, pittura di Lorenzo Sabatini, secondo il disegno del Buonarroti.

Passando alla parte opposta ove si ha accesso alla sacrestia dei beneficiati, simile del tutto alla canonicale, merita particolare osservazione la cappella destinata all'immagine della B. V. della Febbre, che dava il nome al demolito tempio. Il quadro dell'altare rappresenta il Salvatore, che dà la potestà delle chiavi a S. Pietro; è opera di Girolamo Muziani da Brescia.

Uscendo sulla sinistra di detta sacrestia, trovasi una simile stanza circondata da armadi di noce, pel vestiario de' beneficiati. Le due porte laterali all'armadio introducono al corridore della canonica, ed alla guardaroba; incontro al detto armadio un quadro rappresentante S. Giovanni Crisostomo di Guido Ubaldo Abbatini, che stava all'antica cancellata del coro. Di fianco alla finestra sono due originali del detto Muziani, rappresentanti la Cattura di Cristo nell'orto, e la Flagellazione alla colonna. Di fronte la Veronica dipinta da Ugo da Carpi, che stava all'altare del Volto Santo; quindi si passa alla guardaroba ove si custodiscono in grandi armadi le sacre suppellettili della Basilica, ed altri oggetti preziosi, fra' quali i sei candelieri di argento dorato, che servono per l'altare papale nei giorni solenni, e due più piccoli con la Croce furono donati dal cardinale Alessandro Farnese nell'anno 1581; lavoro di Antonio Gentili faentino, secondo l'idea di Michelangelo Buonarroti, non omettendo le due piccole statue de' SS. Pietro e Paolo di metallo dorato, che soglionsi situare lateralmente alla Croce; lavoro elegantissimo ideato da Benvenuto Cellini.

Passando pei corridori che servono di comunicazione alla canonica, si riesce in una galleria ove fan capo le scale della medesima. In quello dalla parte della sacrestia canonicale, v'è la figura in rilievo d'un antico Crocefisso. La porta sotto di esso introduce al sacrario. Entrati nella galleria trovasi nell'estremità laterale sinistra l'archivio, sulla porta del quale v'è la catena del porto di Smirne; catenaccio e serratura della porta di Tunisi, mandati, quali trofei, a questa Basilica; la prima a' tempi di Sisto IV dal cardinale Oliviero Carafa suo legato, gli altri da Carlo V imperatore. In detto archivio, oltre le memorie appartenenti alla Basilica e suo Capitolo, esistono una quantità di antichi codici spettanti all'antica biblioteca della suddetta, ceduti dal cardinale Giordano Orsini.

Uscendo da detta sacrestia dopo aver osservato l'esterno laterale della Basilica Vaticana in tutte le sue parti come l'addimostra la Tavola XLIV relativamente alla sua costruzione, si rientrerà nuovamente da dove siamo usciti, e percorrendo ancora la sacrestia, e parte dell'interno della Basilica, si giungerà alla porta così detta della Regina d'Inghilterra, che ci metterà alle parti superiori tanto interne che esterne della Basilica, per mezzo di una scala a chiocciola, che dapprima ci porterà nella sala detta della loggia della benedizione, che è di una estensione simile al sottoposto portico e vestiboli, e comunica colla sala regia del palazzo pontificio d'onde viene il sommo pontefice in certi giorni solenni. La medesima è sprovista di abbellimenti di pitture, essendovi soltanto i dodici cartoni che rappresentano i Profeti che sono dipinti nella navata grande della Basilica Lateranense.

Ritornando sulla scala a chiocciola vi è una scaletta per cui si sale al primo corridore. Questo gira attorno al piano de' finestroni tanto interni che esterni fino all'altare di S. Sebastiano,

comunicando colla scala detta della burbura. Dal detto corridore, e dall'altro superiore col mezzo delle indicate scale si passa alle stanze, nei cornicioni interni, ottangoli e lastrico. Il secondo corridore, per quanto porta il cornicione esterno gira tutto l'edificio, se non che viene interrotto da quella parte di fabbricato aggiunto alla facciata per costruirvi i campanili, avendo però le uscite di comunicazione con le otto scale ideate dal Buonarroti. Dal lato destro si passa al cornicione interno ed agli ottagoni di S. Gregorio.

Percorrendo con la guida tutte quelle parti che or qui si trascurano per brevità di descrizione, si rientra negli ottagoni di S. Gregorio dove si custodiscono primo il modello della gran cupola fatto da Michelangelo, e quindi quello del Sangallo dell'intera Basilica, come ne' vani delle arcate delle riferite due stanze, conservansi altri modelli di ponti e macchine inventate per uso della fabbrica.

Continuando a fare il giro di quelle parti interessanti a vedersi si ritorna di bel nuovo nella scala a chiocciola detta di Maria Clementina per giungere al grandioso lastrico accessibile da per tutto, ove veggonsi sorgere le tre cupole giusta l'idea di Michelangelo.

Uscendo dall'indicato ripiano evvi una scala che porta al maschio, sorge su questo il tamburo formato di sedici pilastri fiancheggiati ciascuno da due colonne, e da contraforti, ciascuno dei predetti contraforti ha un passaggio per comodo di girare all'intorno. Sedici sono i finestroni che danno luce alla chiesa.

Lasciando il maschio, si fa ritorno all'ingresso di questo, ove saliti alquanti gradini si passa all'attico esteriore ed all'ultimo cornicione interno, il quale gira d'intorno come l'inferiore. Da questo si passa al così detto catino, mediante una scala ricavata nello spazio tra le due vòlte concentriche, e ne' vani de' costoloni sono ricavate altre sedici scale. Comunemente una sola è in uso, formata a branchi posti ad angoli per maggiore comodità. Tre ordini di finestre di varia forma adornano l'esterno della cupola, ed illuminano la predetta intermedia cavità. Ascesi al corridore che cinge il collo del lanternino per mezzo di sedici finestre corrispondenti alla chiesa, si osserva l'interno di questo, ed il musaico che esprime il Padre Eterno. Si esce nel piano esteriore mediante una scala a chiocciola, ove si vedono nascere similmente i corrispondenti contraforti muniti di pilastri e colonne con finestre ne' suoi vani. Quindi per altra scala si giunge fin sopra la vòlta del lanternino, ove in una superficie marmorea è indicata la dimensione della sovraposta palla. Si viene quindi al piano esteriore detto de' candelabri, munito da riparo di ringhiera di ferro, poscia entrando nell'ambulacro, per scala a piroli di ferro, si ascende dentro la palla, nella cui ampiezza possono stare sedici persone di contatto, e volendo salire all'esterno, sul dorso di essa, ed in cima alla croce vi sono altre scale di ferro.

Compito di considerare tutto ciò che appartiene alla Basilica interna ed esterna, passeremo dopo qualche riposo nel portico, ove la nostra idea è d'incamminarci alla cappella Sistina, esistente nel palazzo pontificio. Passando innanzi alla statua equestre di Costantino, del Bernini, saliamo la grande scala detta regia, di cui i disegni sono dati nella Tavola XLV.

CAPPELLA SISTINA

Questa cappella pontificia fu edificata nell'anno 1473 per ordine di Sisto IV, da cui trasse la denominazione di Sistina, valendosi dell'opera e del disegno del Pintelli architetto fiorentino.

Si ha ingresso nella suddetta cappella per una gran porta con due scalini di marmo, ornata da stipiti ed architrave di marmo greco.

La cappella è di figura quadrilunga. E divisa in due spartimenti, il minore che dalla porta alla balaustrata di marmo si estende, serve per i laici; il maggiore che contiene due parti di più del primo, chiamato presbiterio, serve all'uso delle cappelle pontificie, alla celebrazione de' divini offici. L'area della medesima viene ricoperta da vôlta a botte, fiancheggiata ne' suoi posamenti da sei lunette per parte, e più due simili in ciascuno dei lati minori, ed è arricchita tutta da preziosissime pitture a fresco; celebre produzione del pennello del Buonarroti.

Correva l'anno 1504 quando papa Giulio II chiamò in Roma Michelangelo come scultore, ed allorchè volle quattro anni dopo, che istoriasse la vôlta della cappella Sistina, egli si ricusò, cercando di trasferire la commissione in Raffaello, ma non valsero le scuse, e dovè accettarla.

La forma della vôlta, come si disse, è a botte, e ne' posamenti suoi è a lunetta. Cominciando dai peducci, dove le corna delle lunette si posano, fin quasi a un terzo dell'arco della vôlta, finge come se fosse una parete piana, tirando su a quel termine alcuni pilastri e zoccoli finti di marmo, che sporgono in fuori sopra un piano a guisa di poggiolo, con le respettive sotto mensole, e con altri pilastrini sopra il medesimo piano, nel quale stanno a sedere profeti e sibille. Questi sottoposti pilastri, movendosi dagli archi delle lunette, in maggior parte che non lo sono quelli spazi che dentro di loro si contengono, sopra i quali vi sono dipinti alcuni fanciulletti ignudi, in varie mosse, i quali a guisa di termini, reggono una cornice, che intorno cinge tutta l'opera, lasciando nel mezzo della vôlta dal capo a piedi come un cielo aperto.

Simile apertura è dipinta in nove divisioni, perciocchè dalla cornice sopra i pilastri si muovono alcuni archi corniciati, che passano per l'ultima altezza della vôlta e vanno a trovare la cornice dell'opposta parte, lasciando tra arco ed arco nove vani, uno grande e uno piccolo successivamente. Nel piccolo sono due listarelle finte di marmo che traversano il vano, talmente che nel mezzo restano le due parti, ed una dalle bande dove sono collocati i medaglioni.

Nella destra della vôlta sta dipinto il profeta Joele.

Nelle parti laterali per ciaschedun angolo delle lunette sono disposte bellissime figure in posizioni ben atteggiate, presentando muscolose membra, e forza nelli scorci che si rendono inimitabili.

Nel lato a dritta ove incomincia la fila delle finestre, vedesi per primo effigiato Nahasson, poi Jesse, Davide, Salomone, ed altri.

Nelle lunette superiori sono espresse sibille e profeti.

Nel lato sulla porta grande a destra si vede nel mezzo delle lunette il profeta Zaccaria, avente sottoposte le due arcate pitturate in conformità delle altre, e prendendo la linea a sinistra si vede uniformemente indicato lo stesso disegno, variando i titoli delle sibille e profeti, che qui si tralasciano, essendo scritti nelle sue tabelle sottoposte, per cui non resta che osservare i quadri che sono negli intervalli dello scomparto, esprimenti fatti cogniti della storia sacra.

È questo tuttociò che si vede appartenere alla maravigliosa vôlta, sia in compartimenti, sia in vaghezza di attitudini da Michelangelo stesso esposte nella sua avanzata età. Nella

Tavola XLIX che riunisce il tutto insieme del disegno, si potrà vedere l'immensità del lavoro fatto in soli venti mesi.

Cominciando l'ordine de' quadri esistenti nelle parti laterali della intera cappella, il primo dalla parte dell'evangelo esprime un paese di bella forma dipinto con diversi ripiani e degradazioni, dove rappresentasi il viaggio di Mosè in Egitto con Sefora sua consorte. Questo dipinto è di mano di Luca Signorelli da Cortona.

Il soggetto principale del secondo quadro è quando Mosè uccise l'egizio che maltrattava l'ebreo; l'opera è di Alessandro Filippi fiorentino.

Il terzo quadro rappresentante la sommersione di Faraone con le sue genti, è pittura di Cosimo Rosselli. Il quarto quadro presenta l'adorazione del vitello, dell'antecedente autore. Nel susseguente soggetto si vede il castigo del cielo su Core, Dathan e Abiron, dipinto da Alessandro Filippi, soprannomato Sandro Botticelli.

Nel sesto ed ultimo della parete è effigiata una parte della storia di Mosè, quando vicino a morte, a vista della terra di promissione, legge agl'Israeliti il testamento e li benedice. Opera di Luca Signorelli. Il successivo quadro che rimane sopra la gran porta della cappella, contiene l'altercazione di S. Michele Arcangelo col demonio, per celare il corpo di Mosè, affinchè non se ne facesse tra gl'Israeliti materia d'idolatria.

Percorrendo il cammino verso l'epistola, il primo quadro che ci si presenta addimostra il battesimo di Gesù Cristo. L'autore del dipinto fu Pietro Vannucci della Pieve.

Il secondo appresso rappresenta la tentazione che il demonio nel deserto mosse al Signore, dopo ch'ebbe Cristo quivi passato quaranta giorni e quaranta notti nel digiuno e nella preghiera. La pittura è del ricordato Sandro Botticelli.

Il terzo quadro rappresenta il momento, in cui Gesù Cristo chiamò a sè Pietro e Andrea, mentre essi stavano alla rete. Opera di Domenico Corradi detto il Ghirlandaio.

Nel susseguente quadro è effigiata la predicazione di Cristo sul monte, quando venne in Galilea, divulgando l'evangelo del regno di Dio. Autore del dipinto fu Cosimo Rosselli.

Quello appresso esprime Cristo che dà le chiavi a S. Pietro, e fu eseguito da Pietro Perugino.

Il sesto quadro è la cena di Nostro Signore co' suoi apostoli; opera del menzionato Cosimo Rosselli.

Il settimo ed ultimo de' quadri esprime la risurrezione del Signore, dipinta dal Ghirlandaio, che però fu in seguito malamente ristaurato da un tal Arrigo Fiammingo sotto il pontificato di Clemente VIII.

Seguita la morte di papa Clemente VII nell'anno 1534 a' 25 di settembre, fu creato Paolo III a' 13 di ottobre dello stesso anno. Il novello pontefice chiamato a sè Buonarroti, perchè dipingesse la facciata di fondo della detta cappella, gli disse: *Ho avuto trent'anni questo desiderio di vedere dipinta la facciata della cappella, ed ora che sono papa, non me la caverò?* Il Buonarroti nei precedenti pontificati si era sempre occupato in opere di scultura ed architettura; gli fu ben grave accettare l'incarico ai settant'anni, e rivolgere tutto il suo pensiero a dipingere il gran giudizio, secondo l'idea che n'aveva già data papa Clemente VII, la quale era di fare rappresentare nella cappella altre due grandi storie, cioè, la caduta di Lucifero con gli angeli ribelli sopra la porta, che non fu mai dipinta, e il giudizio universale nell'opposta faccia sopra l'altare. Michelangelo stesso aveva fatto studio pel giudizio; e Paolo III che ciò ben sapeva, lo costrinse a metterlo in opera, o piuttosto lo pregò, andando esso personalmente a casa di Michelangelo.

Bramava ancora, che si facesse pittura a olio, ed era di già preparato l'intonaco, ma non si ottenne ciò, avendo Michelangelo risposto decisivamente di non farlo, se non che a fresco. Fece dunque gittare a terra l'intonaco e condusse l'opera in otto anni, e lo scoprì nel 1541, nella solenne cappella di Natale, con pieno stupore di tutta la corte, e quanti ivi accorsero.

Nella parte di mezzo dell'aria vicino alla terra, scorgonsi i sette angeli descritti da S. Giovanni nella sua Apocalisse, i quali dando fiato alle trombe, chiamano i cadaveri de' mortali da tutte le parti dell'universo, acciocchè compariscano avanti il tremendo Giudice. Fra questi angeli avvene due, che con libro aperto nelle mani rimproverano ai miseri risuscitati la loro passata vita perduta tutta in delitti ed in scelleratezze. Vedonsi pertanto al terribile suono di dette trombe, aprire i monumenti e i fetidi sepolcri della terra, ed uscire da quelli i viventi in un dì, in varie e maravigliose attitudini e gesti, secondo la profezia di Ezechiele con arte stupenda al vivo espressi. Alcuni hanno solamente l'ossatura riunita insieme, altri di carne a mezzo vestita, altri tutta. Chi nudo, chi vestito di que' panni o lenzuola, in che portato alla fossa fu involto, e di quelle cercano di svilupparsi. In questi alcuni vi sono che per ancora non paiono ben desti, e riguardando al cielo, stanno quasi dubbiosi dove la giustizia divina li chiami. Bello è vedere chi con fatica e sforzo vuole uscire fuori di terra, chi colle braccia tese al cielo pigliare il volo, chi di già averlo preso: e levato in aria in grandiosa nube, che serve di trono al Figlio di Dio, in tutta la sua terribile maestà in atto di maledire con la onnipotente sua destra gli uomini malvagi, stati inosservanti alla sua legge, discacciandoli dalla sua faccia, e precipitandoli tutti alla meritata pena del fuoco eterno nel cupo centro degli abissi, e con la sinistra in atto di raccogliere amorosamente i buoni, e a sè chiamare gli eletti. Intorno il Figliuol di Dio nelle nubi del cielo nella parte di mezzo, fanno cerchio e corona i beati già risuscitati, ma separata e prossima al Figliuolo sta la Madre sua, quasi temente dell'ira divina, e come se non fosse bene assicurata dal secreto di Dio, trarsi quanto può sotto al Figliuolo. Dopo lei sta il Battista, indi i dodici apostoli, e santi e sante di Dio, ciascuno mostrando al tremendo loro Giudice quella cosa, per mezzo della quale, mentre confessò il suo nome, fu di vita privo. Sant'Andrea la Croce, S. Bartolomeo la pelle, S. Lorenzo la graticola, S. Sebastiano le freccie, S. Biagio i pettini di ferro, S. Caterina la ruota, ed altre cose per le quali da noi possano essere conosciute.

Sopra questi, al destro e sinistro lato nella superiore parte della facciata, veggonsi gruppi di agnoletti in atti vaghi van rappresentando in cielo la croce del Figliuolo di Dio, la spugna, la corona di spine, i chiodi, la colonna alla quale fu flagellato, per rinfacciare ai rei i benefizi di Dio, de' quali sieno stati ingratissimi e sconosciuti, e confortare e dar fiducia ai buoni. D'altra banda gli angeli esecutori della divina sentenza, tra il cielo e la terra, veggonsi nella destra come in soccorso degli eletti, a cui da' maligni spiriti fosse il volo impedito, e nella sinistra per ributtare a terra i reprobi, che già per propria audacia fossersi innalzati, ma sono dessi dagl'infernali demoni in giù tratti, i superbi pe' capelli, i lussuriosi per le parti genitali, ogni vizioso per quella in che peccò. Sotto a questi sta l'irato Caronte col piccolo naviglio nella palude Stigia, il quale alza il remo per battere qualunque anima che lenta si dimostrasse: giunta la barca alla riva si veggono tutte quelle disperate anime a viva gara gettarsi fuori, spronati dalla divina giustizia, sì che la tema, si volge in desio. Poi ricevuta da Minosse la sentenza, sono tirate dagli spiriti infernali nel cupo abisso, dove si mirano maravigliosi atti di gravi e disperati affetti, quali esige e ricerca il luogo.

Ecco l'idea che in un batter d'occhio, e con brevi accenti si è potuto dare su questo terribile giudizio, che riportiamo nella Tavola XLVII.

In avanti allo stesso giudizio si erge l'unico altare di questa cappella fatto costruire da Benedetto XIII, e quindi dal medesimo consacrato; in qualche distanza *in cornu evangelii* nel medesimo piano s'innalza sopra sei gradini il trono pontificio. Nello spazio che viene occupato tra i gradini ed il presbiterio che divide la cappella, sono i sedili in tre ordini, di cui i primi servono pe' cardinali, i secondi per i protonotari apostolici ed altri prelati, e i terzi pe' generali delle religioni ed ogni altro, il quale ha luogo nelle pontificie cappelle. Dal lato dell'epistola vi è la loggia pel coro de' musici cantori, ed essa è sostenuta da quattro medaglioni di marmo,

ricca tutta d'intagli di felice epoca. Bello ancora è a vedersi dettagliatamente il presbiterio fatto a balaustrata di marmo, con la porta di mezzo tutta ornata a finissimi intagli, e da un zoccolo a piedi s'innalza un grandioso piedestallo adorno di pilastri al di dentro con base e capitelli, estendendosi in tutta la larghezza della cappella, ove fra festoni si vedono le armi di Sisto IV, come a piombo de' pilastri, al disopra della cornice, si elevano candelieri di marmo maravigliosamente scolpiti, su' quali si collocano grossi ceri in tempo di papali funzioni. Il dettaglio di una parte della medesima si può vedere nella Tavola XLV.

INDICE DEL TESTO E DELLE INCISIONI

BASILICA VATICANA . . . . . *Pag.* 1

Tavola I. — Piazza e Basilica di S. Pietro in Vaticano.
» II. — Pianta del Tempio Vaticano, Piazza e portici.
» » — (Lett. *A*). Piazza e Basilica Vaticana.
» III. — Facciata e Cupola della Basilica.
» IV. — Portico del Vaticano.
» V. — Musaico rappresentante la Navicella di S. Pietro.
» VI. — Porta di bronzo della Basilica Vaticana.
» VII. — Interno della Basilica.
» VIII. — Pianta della Basilica, ne' suoi particolari.
» IX. — Sezione per il lungo della Basilica.
» X. — Sezione della Gran Cupola Vaticana.
» XI. — (Fig. 1). Altare papale e Sacra Confessione.
» » — (» 2). Statua di Pio VI in adorazione.
» XII. — Pianta, prospetto e sezione della Confessione di S. Pietro.
» XIII. — Immagini de' Ss. Pietro e Paolo, nella Cappella sotterranea.
» XIV. — Pianta delle Sacre Grotte Vaticane.
» XV. — Pianta, sezione e prospetto d'un pilone che sostiene la gran mole della Cupola Vaticana.
» XVI. — (Fig. 1). Statua in bronzo di S. Pietro.
» » — (» 2). Cattedra di S. Pietro, nella tribuna della Basilica.
» XVII. — (Fig. 1). Mausoleo di Paolo III, scolpito da Guglielmo Della Porta.
» » — (» 2). Mausoleo d'Urbano VIII, del Bernini.
» XVIII. — Deposito di Alessandro VII.
» XIX. — S. Leone Magno, bassorilievo di A. Algardi.
» XX. — Veduta centrale della Basilica Vaticana.
» XXI. — (Fig. 1). Crocefissione di S. Pietro.
» » — (» 2). S. Tommaso Apostolo.
» XXII. — (Fig. 1). S. Francesco d'Assisi.
» » — (» 2). S. Gregorio Magno.
» XXIII. — Deposito di Pio VII, Chiaramonti.
» XXIV. — Prospetto e sezione di una delle Cupole gemelle del Vaticano, e profilo della maggiore mole.
» XXV. — La Trasfigurazione di N. S. sul monte Tabor, di Raffaello.
» XXVI. — (Fig. 1). Monumento sepolcrale di Leone XI.
» » — (» 2). Monumento sepolcrale d'Innocenzo XI.
» XXVII. — (Fig. 1). Monumento sepolcrale d'Innocenzo VIII.
» » — (» 2). Monumento sepolcrale degli Stuardi.

Tavola XXVIII. — (Fig. 1). La Presentazione al Tempio.
» » — (» 2). Battesimo di Gesù Cristo.
» XXIX. — (Fig. 1). Deposito di Maria Clementina Sobieski.
» » — (» 2). Deposito della Contessa Matilde.
» XXX. — La Pietà, gruppo di Michelangelo.
» XXXI. — Martirio di S. Sebastiano, del Domenichino.
» XXXII. — Veduta della Cappella del Sacramento, del Bernini.
» XXXIII. — Cristo recato al Sepolcro, dipinto di Michelangelo da Caravaggio.
» XXXIV. — Monumento sepolcrale di Papa Sisto IV.
» XXXV. — La Comunione di S. Girolamo, del Domenichino.
» XXXVI. — Martirio di S. Erasmo, del Pussino.
» XXXVII. — Deposito di Benedetto XIV.
» XXXVIII. — S. Michele Arcangelo, dipinto di Guido Reni.
» XXXIX. — Santa Petronilla, dipinto del Guercino.
» XL. — La Navicella di S. Pietro, dipinto di G. Lanfranco.
» XLI. — Deposito di Clemente XIII, Rezzonico.
» XLII. — Monumento sepolcrale di Clemente X.

Sacrestia della *BASILICA VATICANA* . . . . . *Pag.* 21

Tavola XLIII. — Sezione trasversale della Sacrestia Vaticana.
» XLIV. — Esterno laterale della Basilica Vaticana.

CAPPELLA SISTINA . . . . . » 27

Tavola XLV. — (Fig. 1). Pianta della Scala Regia, della Sala Regia e della Cappella Sistina.
» » — (» 2). Dettaglio della Balaustrata che divide la Cappella Sistina.
» XLVI. — La Potestà delle Chiavi, affresco del Perugino.
» doppia XLVII. — Giudizio Universale, pittura a fresco di Michelangelo, nella Cappella Sistina.
» XLVIII. — Cappella Sistina nel palazzo Vaticano.
» doppia XLIX. — Vôlta della Cappella Sistina, dipinta da Michelangelo.

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

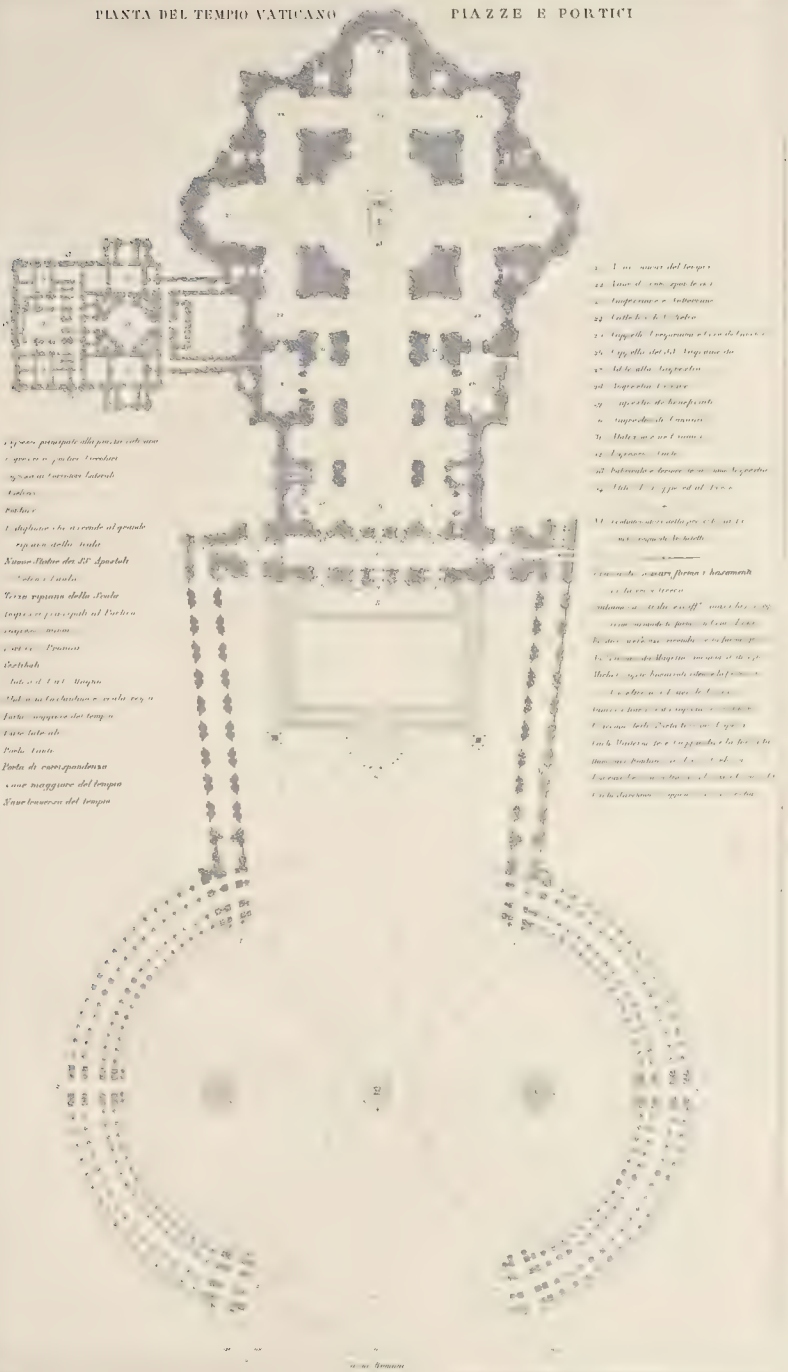
VUE DE LA PLACE ET DE LA BASILIQUE

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

PLAN DE LA BASILIQUE, DE LA PLACE ET DES PORTIQUES

PIANTA DEL TEMPIO VATICANO

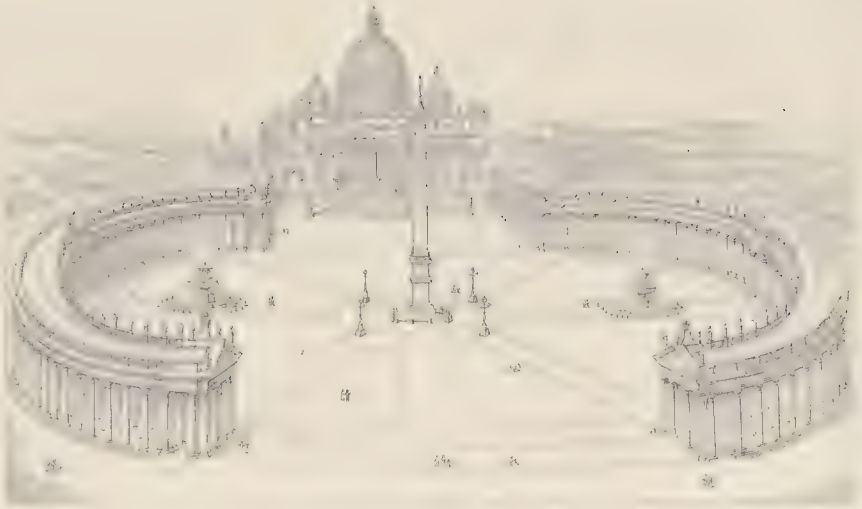
PIAZZE E PORTICI



BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

AUTRE VUE DE LA PLACE ET DE LA BASILIQUE

AUTRE VUE DE LA PLACE ET DE LA BASILIQUE



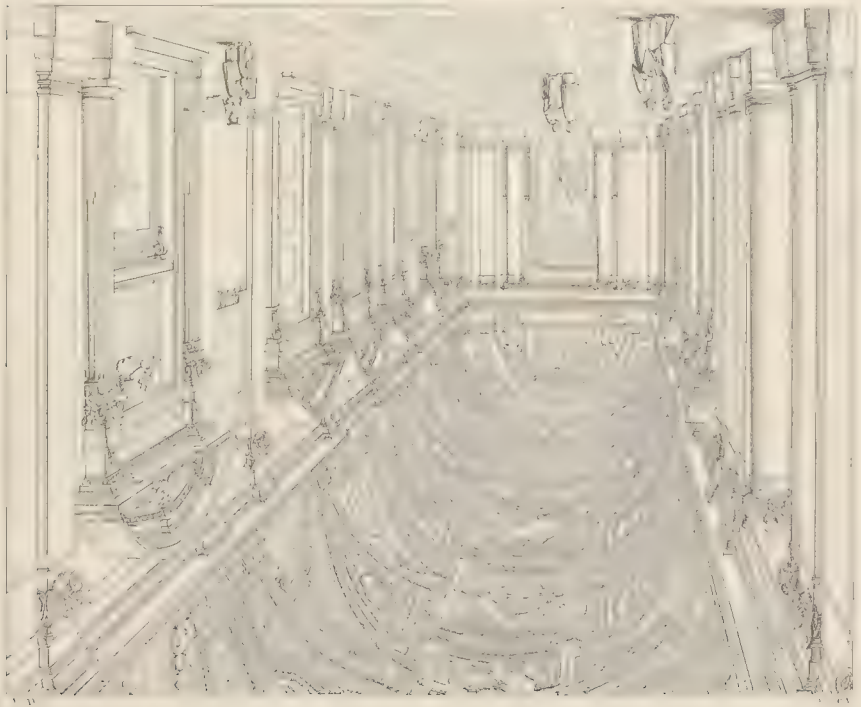
BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

FAÇADE ET COUPOLE DE LA BASILIQUE

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU VATICAN

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

PORTIQUE DU VATICAN



BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MOSAIQUE DE LA NAVICELLA DE ST-PIERRE, DE GIOTTO,

SOUS LE PORTIQUE DU VATICAN

MOSAIQUE DE LA NAVICELLA DE ST-PIERRE, DE GIOTTO.

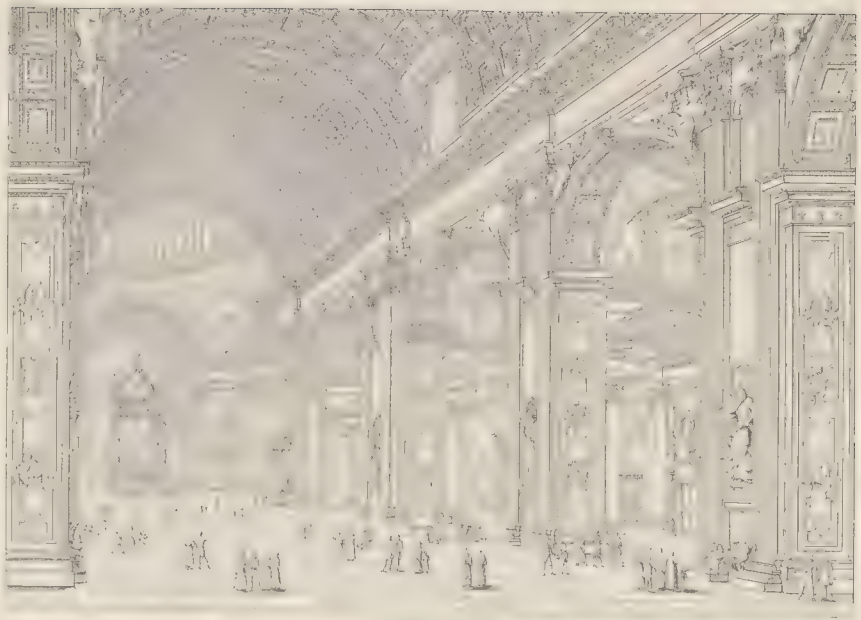
BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

PORTE DE BRONZE DE LA BASILIQUE

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

INTÉRIEUR DE LA BASILIQUE

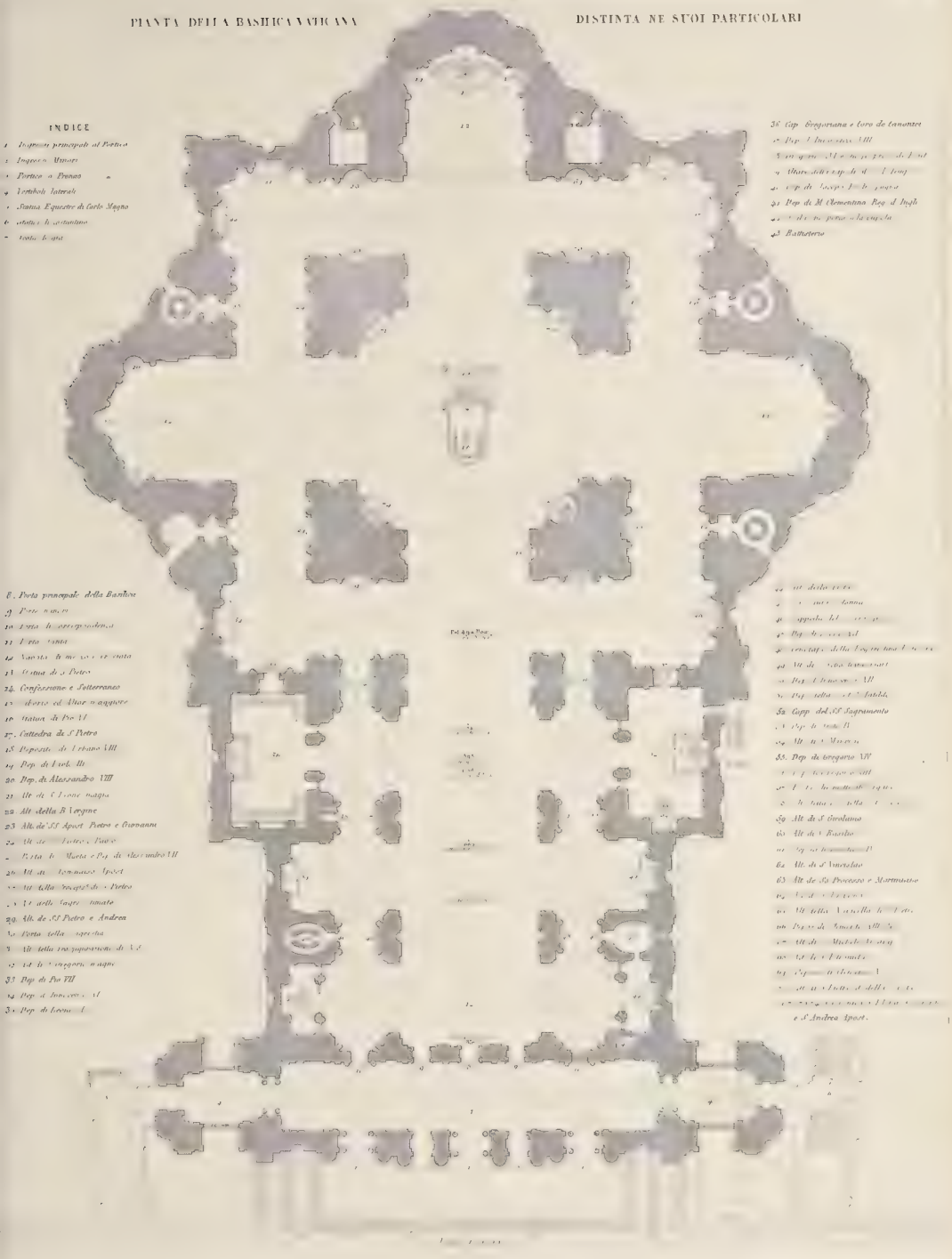
INTERIEUR DE LA BASILIQUE



BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

PLAN DE L'INTÉRIEUR DE LA BASILIQUE

PIANTA DELLA BASILICA VATICANA DISTINTA NE SUOI PARTICOLARI



INDICE

1 Ingresso principale al Portico
2 Ingresso Minore
3 Portico o Pronao
4 Vestiboli laterali
5 Statua Equestre di Carlo Magno
6 Statua di Costantino
7 Porta Santa

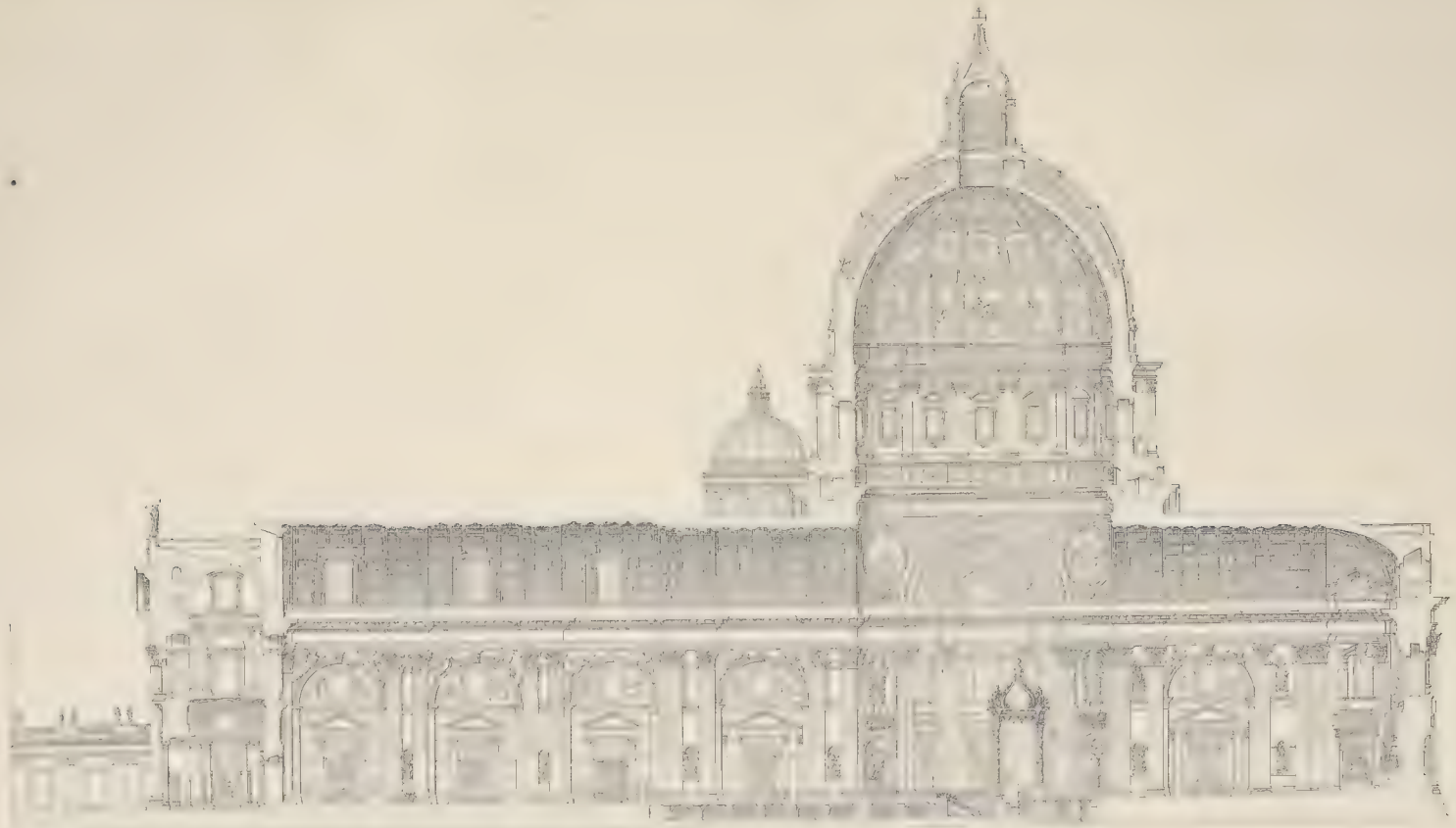
8. Porta principale della Basilica
9 Porta minore
10 Porta di corrispondenza
11 Porta santa
12 Sacrestia [illegible]
13 Statua di S. Pietro
14. Confessione e Sotterraneo
15 Altare ed Altar maggiore
16 Statua di Pio VI
17. Cattedra di S. Pietro
18. Deposito di Urbano VIII
19 Dep. di Paolo III
20 Dep. di Alessandro VIII
21 Alt. di S. Leone magno
22 Alt. della B. Vergine
23 Alt. de' SS Apost. Pietro e Giovanni
24 Alt. de' [illegible] Pietro e Paolo
25 Porta di Mezzo e Dep. di Alessandro VII
26 Alt. di S. Gregorio Apost.
27 Alt. della Cappella di S. Pietro
28 Altare della Cappella Gregoriana
29. Alt. de' SS Pietro e Andrea
30 Porta della Sagrestia
31 Alt. della Cappella Gregoriana di S.
32 Alt. di S. Gregorio magno
33 Dep. di Pio VII
34 Dep. di Innocenzo XI
35 Dep. di Leone I

36 Cap. Gregoriana e Coro de canonici
37 Dep. di Innocenzo XIII
38 Altare della Cappella Gregoriana
39 Cap. di Gregorio [illegible] magno
40 Dep. di M. Clementina Reg. d. Inghi
41 [illegible]
42 Battisterio

43 [illegible]
44 Altare della Cappella [illegible]
45 Altare della Cappella [illegible]
46 Cappella della Coronazione [illegible]
47 Alt. de' SS. Innocenzo e Gregorio
48 Dep. di Innocenzo VII
49 Dep. della Contessa Matilde
50 Capp. del SS Sagramento
51 Dep. di Paolo II
52 Alt. di S. Maurizio
53. Dep. di Gregorio XIII
54 [illegible]
55 [illegible]
56 Altare della Cappella [illegible]
57 Alt. di S. Girolamo
58 Alt. di S. Basilio
59 Alt. de' SS. [illegible]
60 Alt. di S. Venanzio
61 Alt. de' SS. Processo e Martiniano
62 [illegible]
63 Alt. della Cappella [illegible]
64 Dep. di Innocenzo VIII
65 Alt. di S. Michele Arcang.
66 Alt. di S. Basilide
67 Cappella [illegible]
68 Alt. di S. Pietro, ed Altare [illegible]
69 [illegible] e S. Andrea Apost.

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

COUPE LONGITUDINALE DE L'INTÉRIEUR DE LA BASILIQUE



SPEZIONE [illegible] DELLA BASILICA VATICANA

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

COUPE DE LA GRANDE COUPOLE ET DES PARTIES CONTIGUËS

SEZIONE DELLA GRAN CUPOLA VATICANA

CATTEDRA E PARTI ANNESSI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

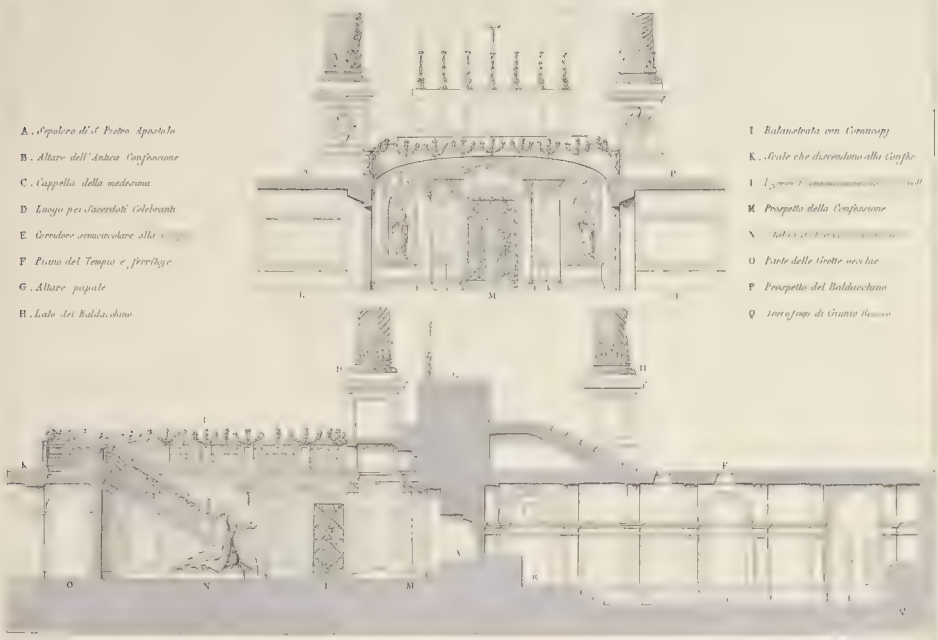
AUTEL PONTIFICAL, DE BERNINI.

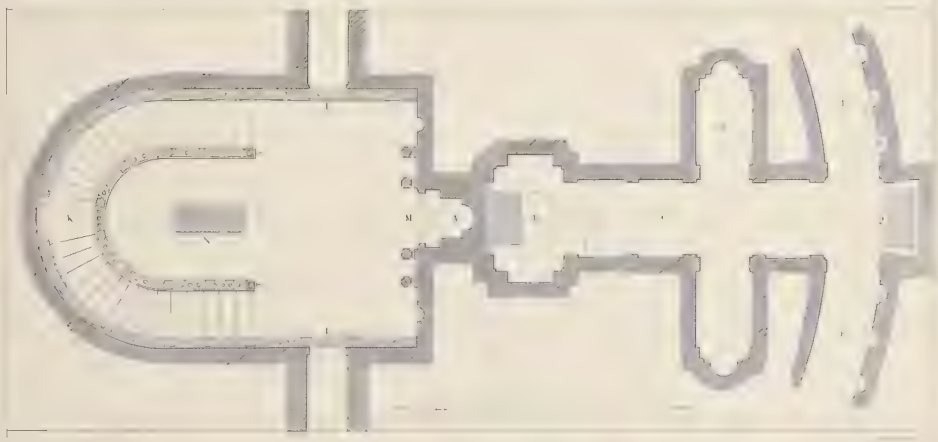
STATUE DE PIE VI, EN ADORATION DEVANT LA CONFESSION, DE CANOVA.

STATUE DE PIE VI, EN ADORATION DEVANT LA CONFESSION, DE CANOVA

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

PLAN ET COUPE DE LA CONFESSION DE ST-PIERRE





PIANTA PROSPETTO E SEZIONE DELLA CONFESSIONE DI S. PIETRO APOSTOLO

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

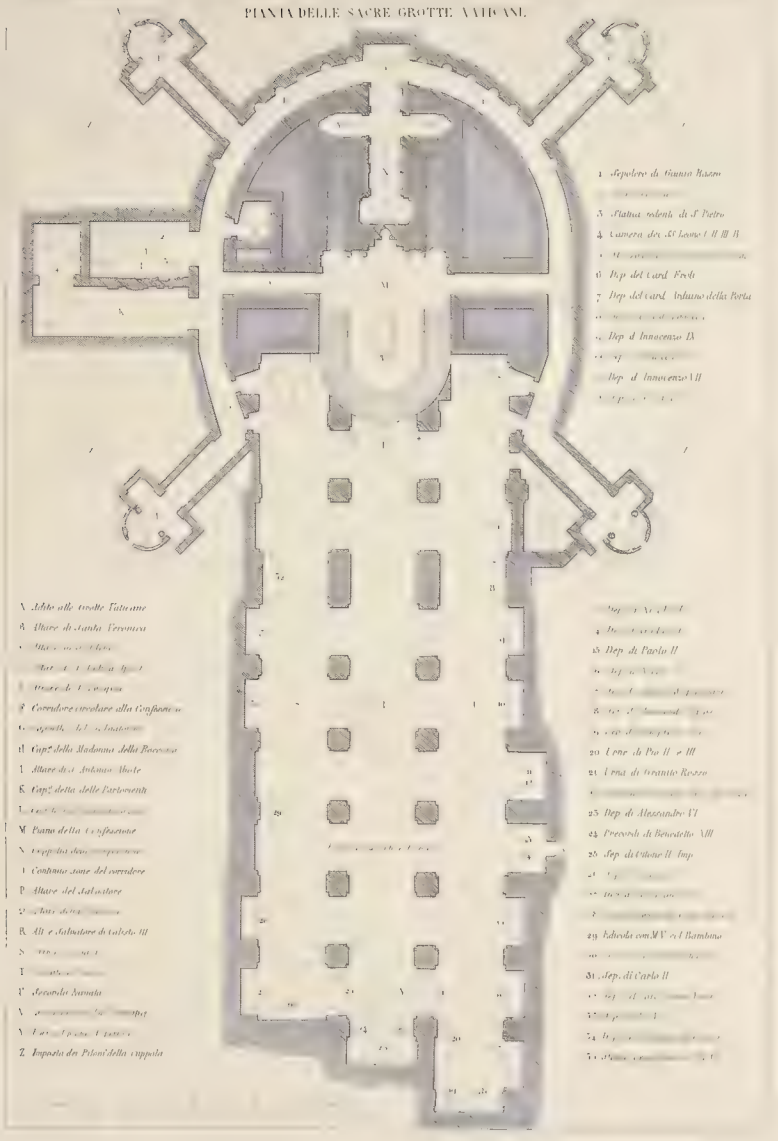
ANTIQUES IMAGES DE ST-PIERRE ET ST-PAUL DANS LA CHAPELLE SOUTERRAINE DE LA CONFESSION

DE LA CONFESSION

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

PLAN DES GROTTES VATICANES

PIANTA DELLE SACRE GROTTE VATICANE



1 Sepolcro di Giunio Bassoo

3 Statua sedente di S. Pietro

4 Camera dei SS. Leone I. II. III. IV.

6 Dep. del Card. Fieschi

7 Dep. del Card. Antonio della Porta

9 Dep. d. Innocenzo IX.

Dep. d. Innocenzo VII

N Adito alle Grotte Vaticane

O Altare di Santa Veronica

Cap.a della Madonna della Bocciata

T Altare de S. Andrea Abate

U Cap.a detta delle Partorienti

M Piazza della Confessione

P Altare del Salvatore

R Alt.e Salvatore di Calisto III

Z Imposta dei Pilони della cupola

20 Leone di Pio II. e III

23 Dep. di Alessandro VI

24 Precordi di Benedetto XIII

25 Sep. di Vittorio II. Imp.

29 Edicola con MV. e l Bambino

31 Sep. di Carlo II

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

COUPE DE LA BASE DE L'UN DES GRANDS PILIERS DE LA COUPOLE.

COUPE DE L'ENTIER PILIER JUSQU'À L'IMPOSTE DE LA COUPOLE.

FAÇADE ET DÉTAILS DÉCORATIFS

DE L'UN DES GRANDS PILIERS DE LA MÊME COUPOLE.

PIANTA, SEZIONE E PROSPETTO DELLA BASE DI UNO DE' SUOI PILONI DELLA CUPOLA VATICANA

Fig. 3

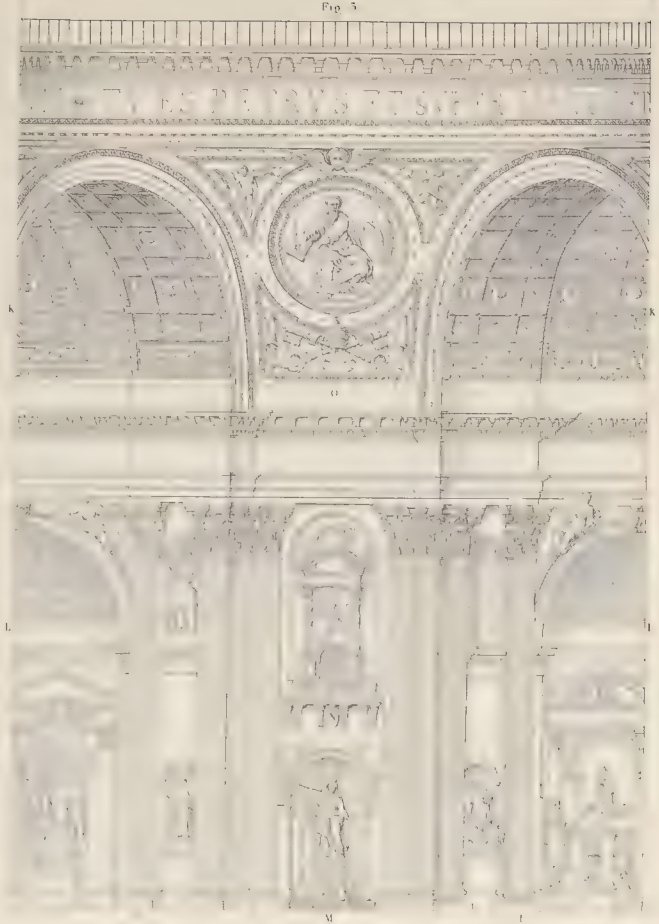


Fig. 1 A *Prostilo del Pilone sul piano della loro ellisse*

Fig. 2 B *Taglio del Pilone fino all'imposta della Cupola*

C *Pezzi recisi dal Marmo de delle Colonne e capitelli di Bronzo*

D *Piano della Loggia di S. Elena*

E *Scala a chiocciola che sopra pervenire al piano di detta*

F *Porta esistente*

G *Porta murata*

H *Cappella sotterranea di S. Elena*

Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3 I *Prospetto del Pilone nella sua Facciata*

K *Scala a chiocciola che sale alla Loggia*

L *Nicchia in cui esiste una statua*

M *Pilastri che sostengono la Loggia*

N *Loggia di S. Elena*

O *Mezzo arco di Travertino che sostiene*

PIANTA SEZIONE E PROSPETTO DI UN PILONE CHE SOSTIENE LA GRAN MOLE DELLA CUPOLA VATICANA

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

STATUE EN BRONZE, DITE SIMULACRE DE ST-PIERRE.

CHAIRE DE ST-PIERRE DANS L'ABSIDE DE LA BASILIQUE.

CHAIRE DE ST-PIERRE DANS L'ABSIDE DE LA BASILIQUE

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE DE PAUL III, SUR DESSIN DE MICHEL-ANGE, PAR DE LA PORTA.

MAUSOLÉE D'URBAIN VIII, PAR BERNINI.

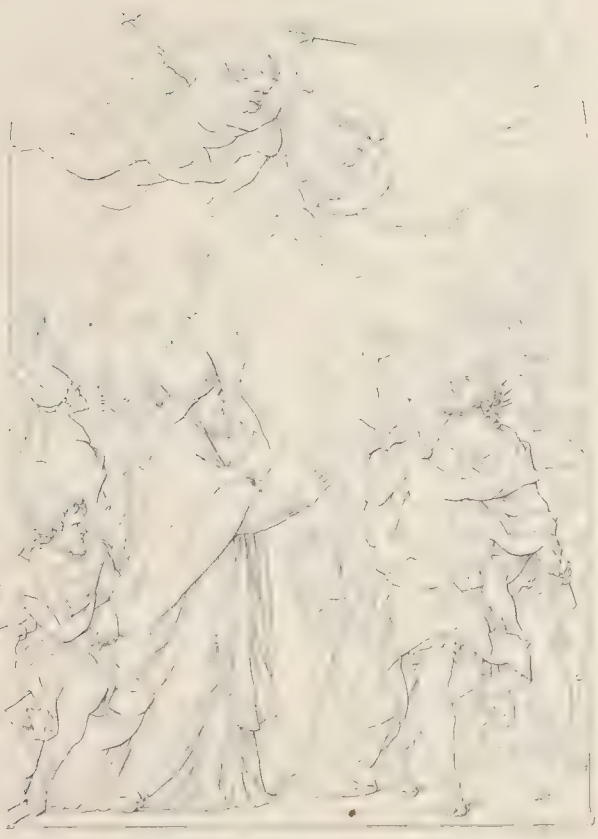
MAUSCI FE D URBAIN VIII. PAR BERNINI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE D'ALEXANDRE VIII, PAR BERTOSI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

BAS-RELIEF DE ST-LÉON-LE-GRAND ARRÊTANT ATTILA, PAR ALGARDI



BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

VUE CENTRALE DE LA BASILIQUE DU VATICAN

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DU CRUCIFIEMENT DE ST-PIERRE, DE GUIDO RENI.

TABLEAU DE L'INCRÉDULITÉ DE ST-THOMAS, PAR CAMUNCINI.

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE L'EXTASE DE ST-FRANÇOIS D'ASSISE, PAR LE DOMINIQUIN.

TABLEAU DU MIRACLE DE ST-GRÉGOIRE-LE-GRAND,

PAR ANDRE SACCHI.

TABLEAU DU MIRACLE DE ST-ONEZIME PAR-LE-CHANC

PAR ANDRÉ SACCHI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MONUMENT FUNÈBRE DE PIE VII, DE THORWALDSEN

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

FAÇADE ET COUPE DE L'UNE DES COUPOLES JUMELLES DU VATICAN

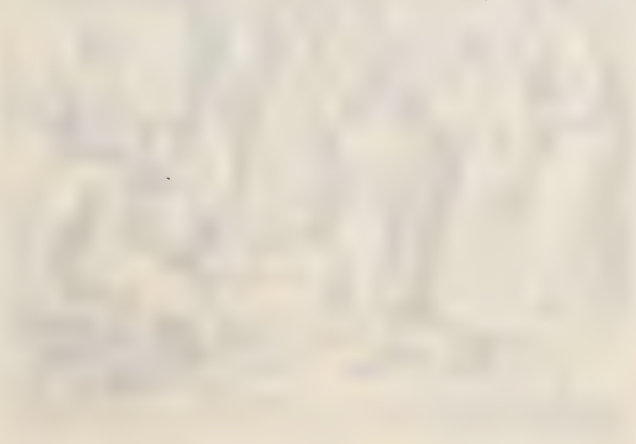
BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

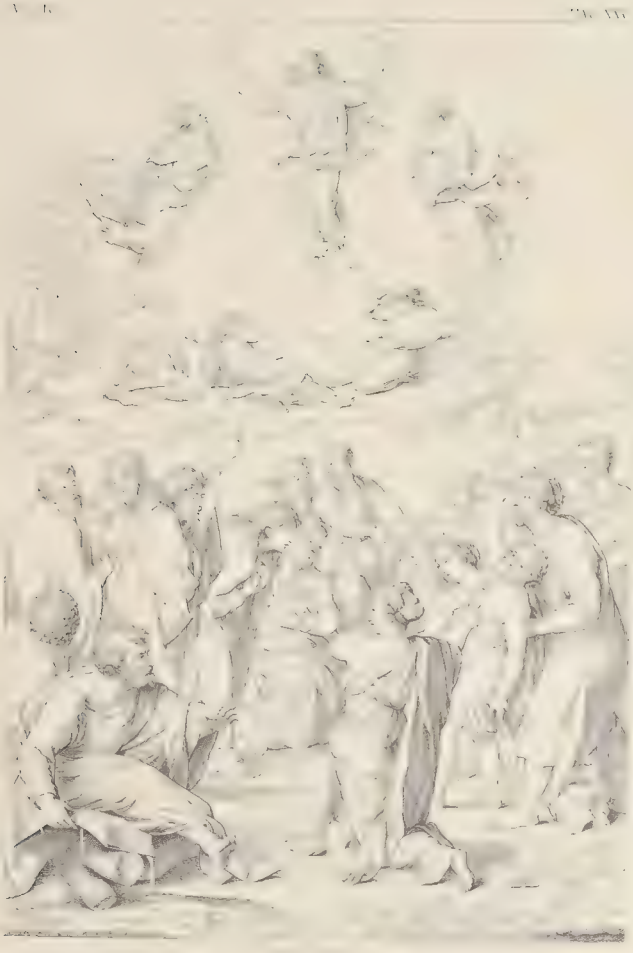
FAÇADE ET COUPE DE L'UNE DES COUPOLES JUMELLES DU VATICAN

Prospetto e Sezione di una delle quattro Cappelle del Tempio, e progetto della maggiore ampliata

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE LA TRANSFIGURATION DE NOTRE-SEIGNEUR, PAR RAPHAËL





BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE DE LÉON XI, PAR ALGARDI.

MAUSOLÉE D'INNOCENT XI, PAR MONNOT.

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MONUMENT FUNÈBRE D'INNOCENT VIII, PAR POLLAIOLO.

MONUMENT FUNÈBRE DES STUARD, PAR CANOVA.

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE LA PRÉSENTATION DE LA VIERGE AU TEMPLE, PAR ROMANELLI.

TABLEAU DU BAPTÊME DE JÉSUS CHRIST, PAR CHARLES MARATTA.

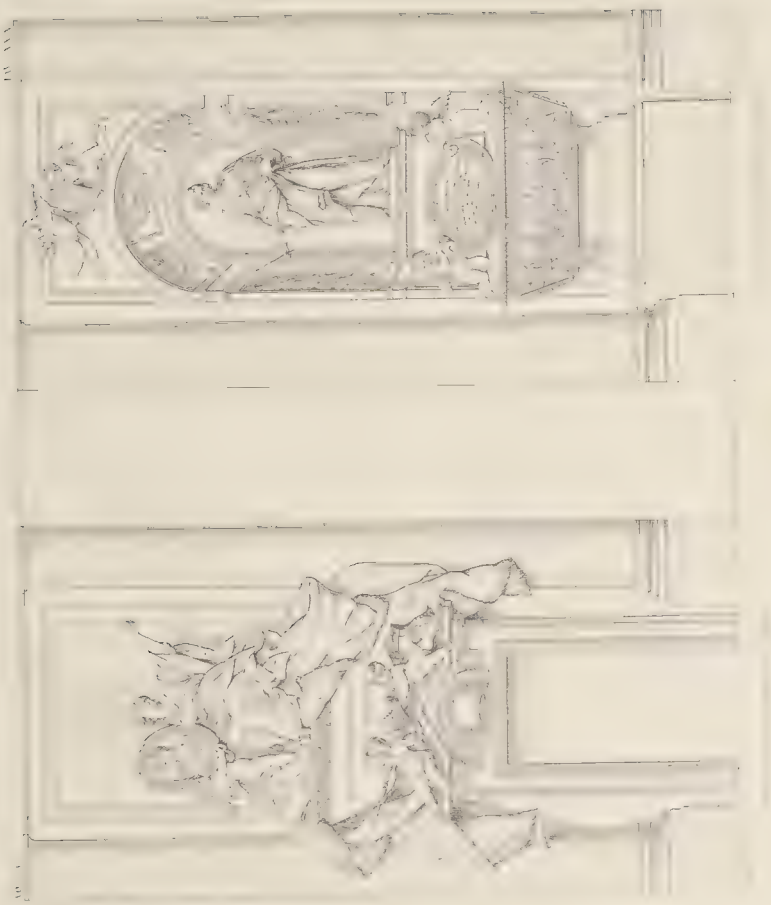
TABLEAU DE LA PRÉSENTATION DE LA VIERGE AU TEMPLE, PAR ROMANELLI.

TABLEAU DU BAPTÊME DE JÉSUS CHRIST, PAR CHARLES MARATTA

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE DE MARIE CLÉMENTINE SOBIESKA, PAR BRACCI.

MAUSOLÉE DE LA COMTESSE MATHILDE, PAR BERNINI.



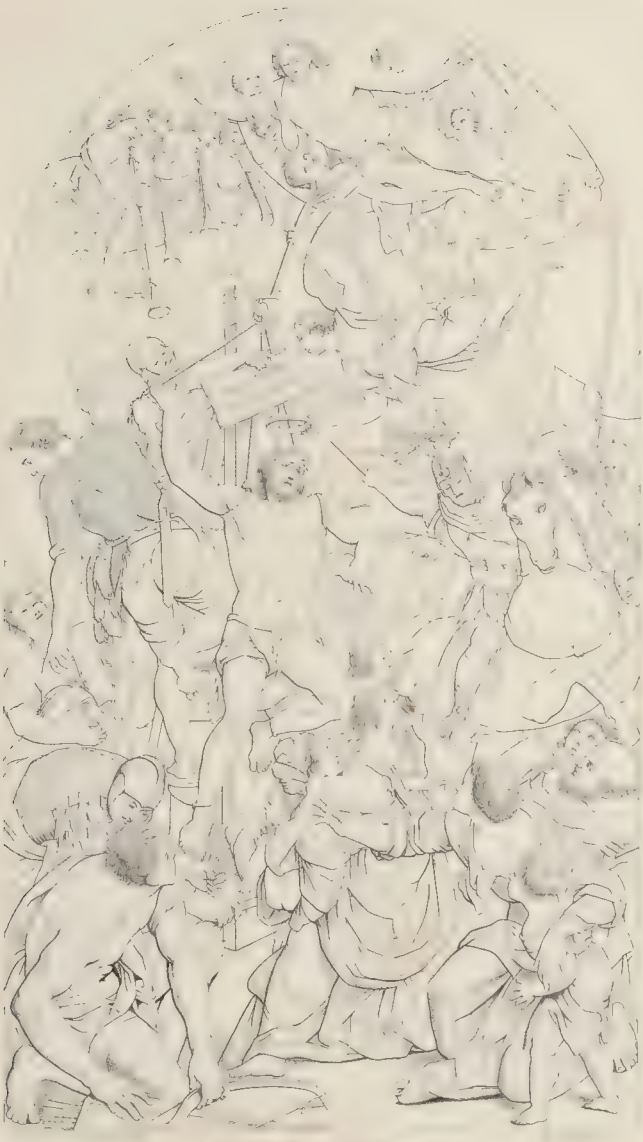
BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

GROUPE DE LA PITIÉ, PAR MICHEL-ANGE

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DU MARTYRE DE ST-SÉBASTIEN, PAR LE DOMINIQUIN

TABLEAU DU MARTYRE DE ST-SÉBASTIEN, PAR LE DOMINIQUIN



BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

CHAPELLE DU TRÈS-SAINT SACREMENT, DANS LA BASILIQUE DU VATICAN

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE LA MISE AU SÉPULCRE, DE MICHEL-ANGE CARAVAGGIO

TABLEAU DE LA MISE AU SÉPULCRE, DE MICHEL-ANGE CARAVAGGIO

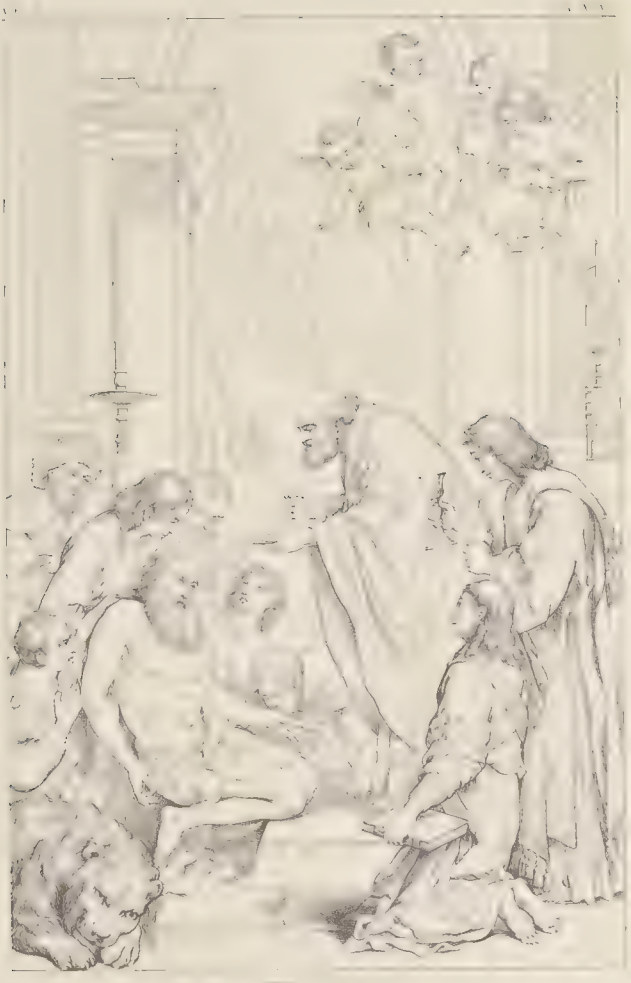
BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MONUMENT FUNÈBRE DE SIXTE IV, PAR POLLAIOLO

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE LA DERNIÈRE COMMUNION DE ST-JÉRÔME, PAR LE DOMINIQUIN

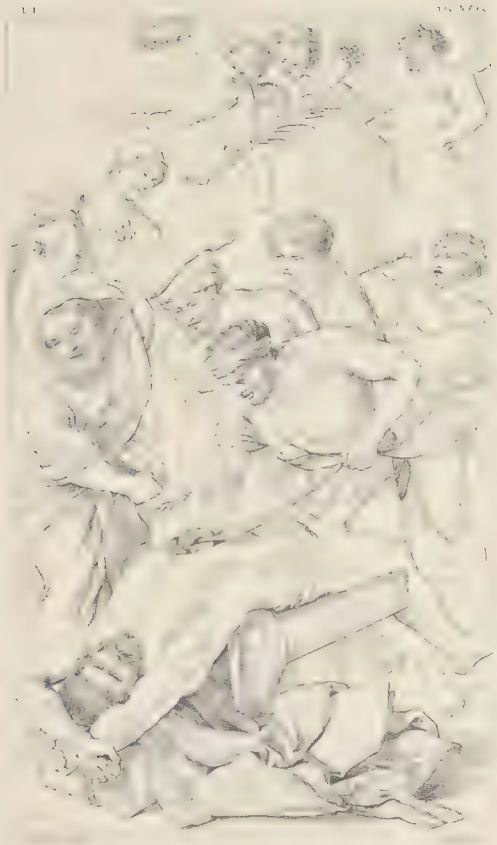
TABLEAU



LA COMUNION DE SAN GERÓNIMO

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DU MARTYRE DE ST-ERASME, PAR NICOLAS POUSSIN



MARTIRIO DI S ERASMO

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE DE BENOÎT XIV, PAR BRACCI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE L'ARCHANGE MICHEL TERRASSANT LE DIABLE,

PAR GUIDO RENI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE STE-PÉTRONILLE, PAR LE GUERCHIN

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

TABLEAU DE LA NAVICELLA DE ST-PIERRE, PAR LANFRANCO

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE DE CLÉMENT XIII, PAR CANOVA

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE DE CLÉMENT X, DE MATHIAS ROSSI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

MAUSOLÉE DE CLÉMENT X, DE MATHIAS ROSSI

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

COUPE TRANSVERSALE DE LA SACRISTIE DU VATICAN

FIG. 1. — VUE PRISE AU SOMMET DU DÔME, VERS LE TRANSEPT.

BASILIQUE DE ST-PIERRE-AU-VATICAN

VUE DE LA FAÇADE LATÉRALE

VUE DE LA FAÇADE LATÉRALE

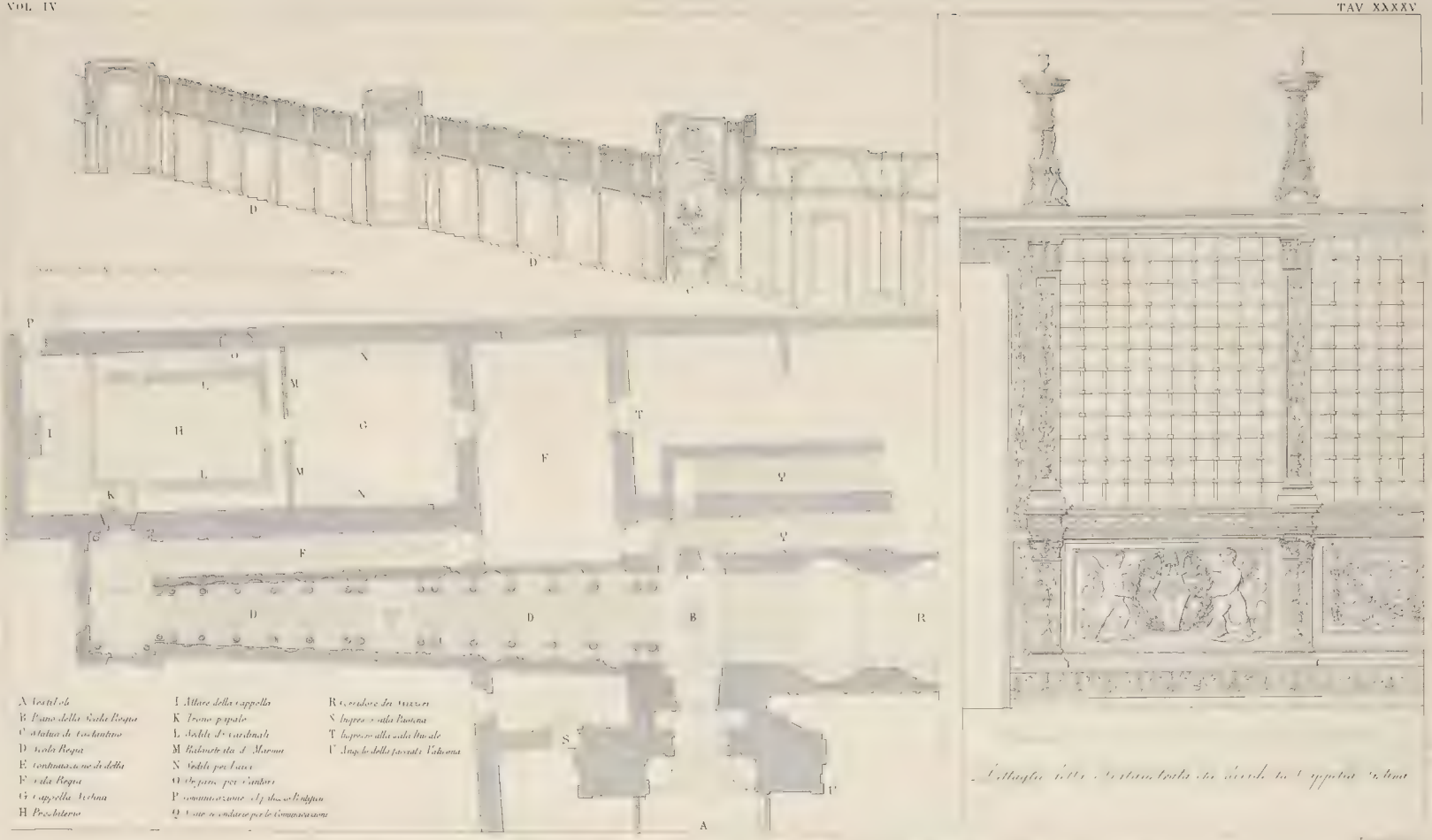
CHAPELLE SIXTINE

PLAN DU GRAND ESCALIER, DE LA SALLE ROYALE ET DE LA CHAPELLE SIXTINE,
ET COUPE DU MÊME ESCALIER.

BALUSTRADE DE DIVISION DANS LA CHAPELLE SIXTINE.

CHAPELLE SIXTINE

BALUSTRADE DE DIVISION DANS LA CHAPELLE SIXTINE.



Pianta che addimostra la Scala Regia la Sua Altezza la Scala Regia e la Cappella Sistina

CHAPELLE SIXTINE

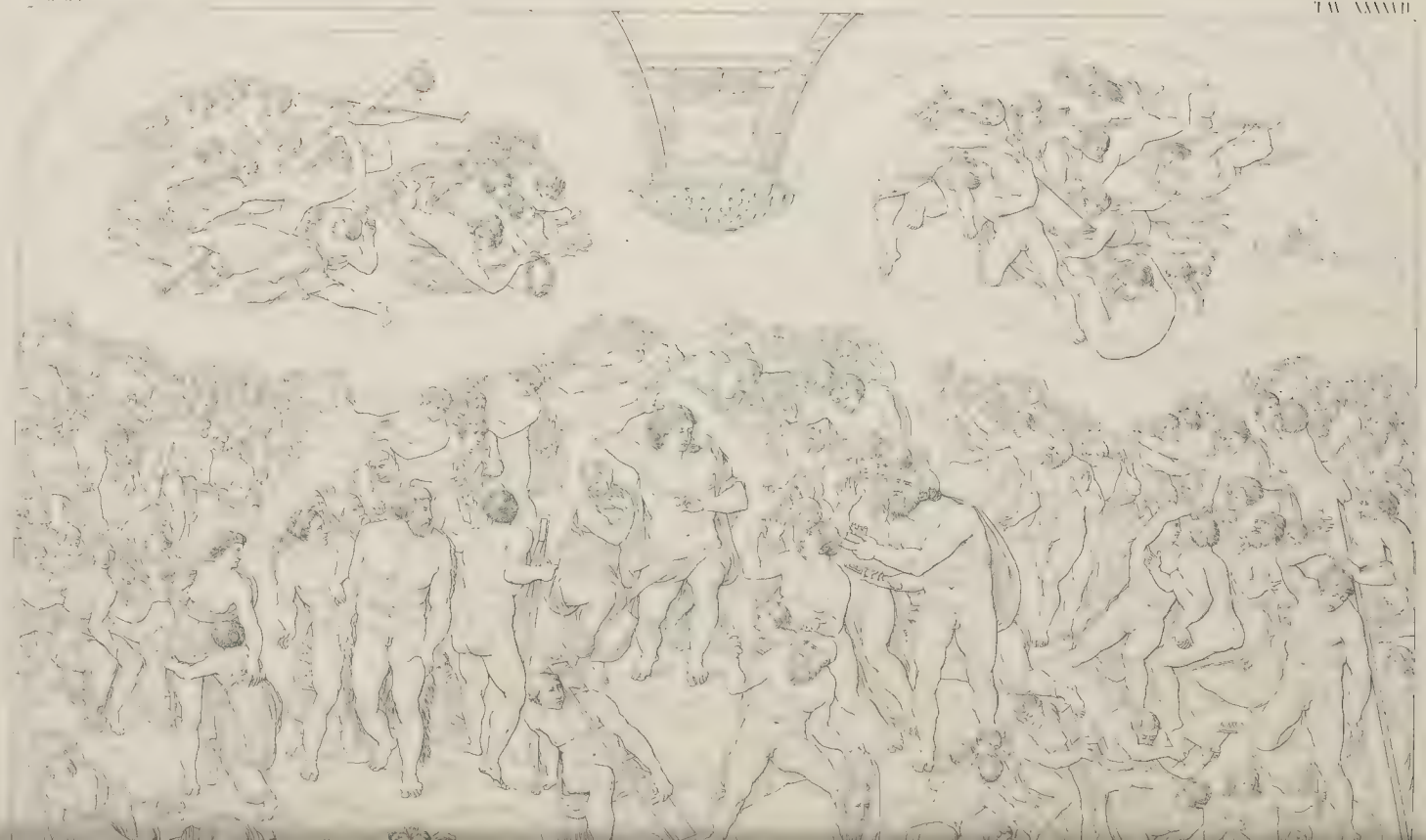
INTÉRIEUR

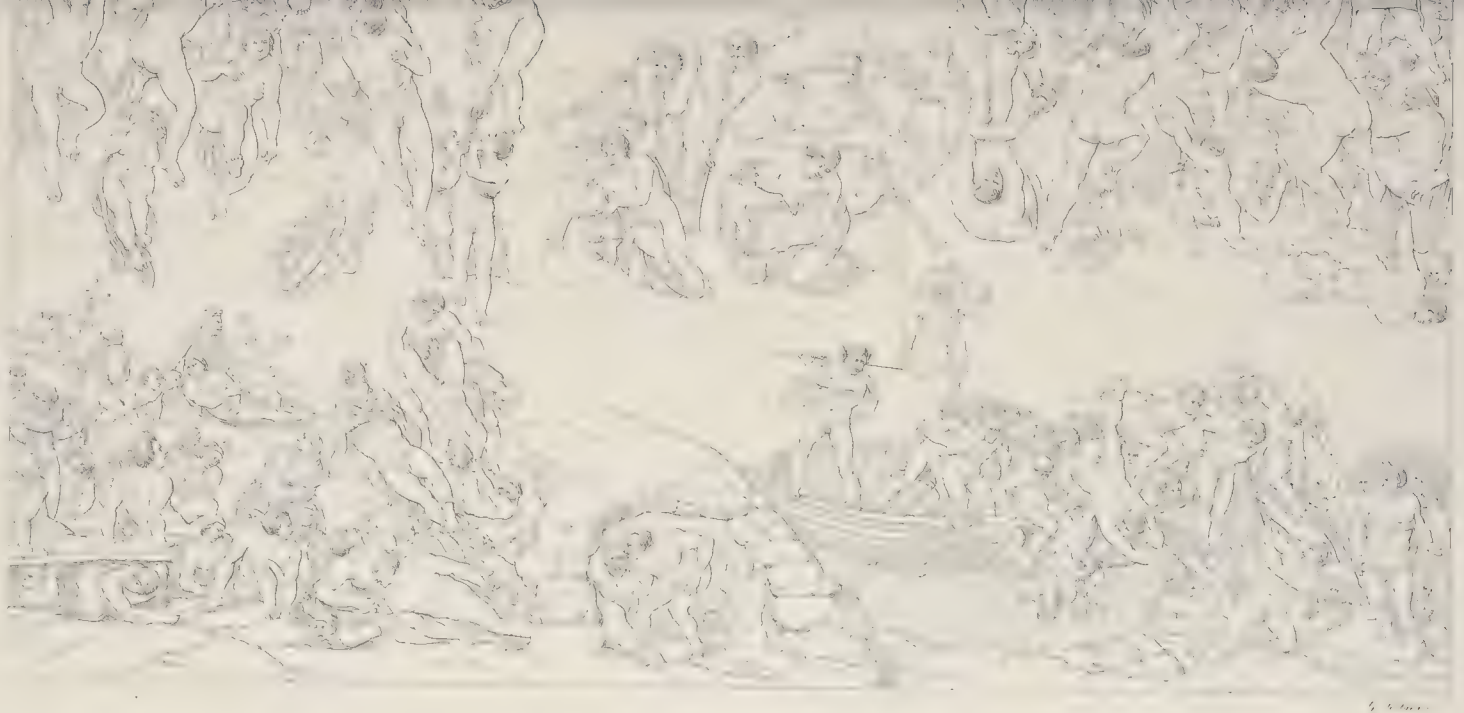
CHAPELLE SIXTINE

LE JUGEMENT UNIVERSEL, FRESQUE DE MICHEL-ANGE

CHAPELLE SIXTINE

LE JUGEMENT UNIVERSEL, FRESQUE DE MICHEL-ANGE



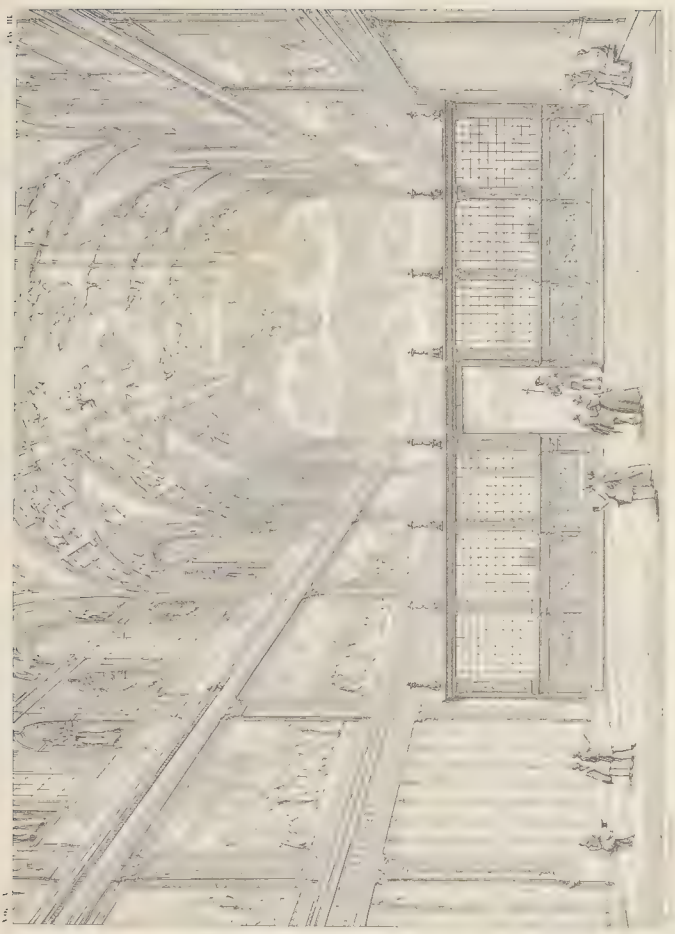


CHAPELLE SIXTINE

TABLEAU DU POUVOIR DES CLÉS REMIS À ST-PIERRE, DE PERUGINO

CHAPELLE SIXTINE

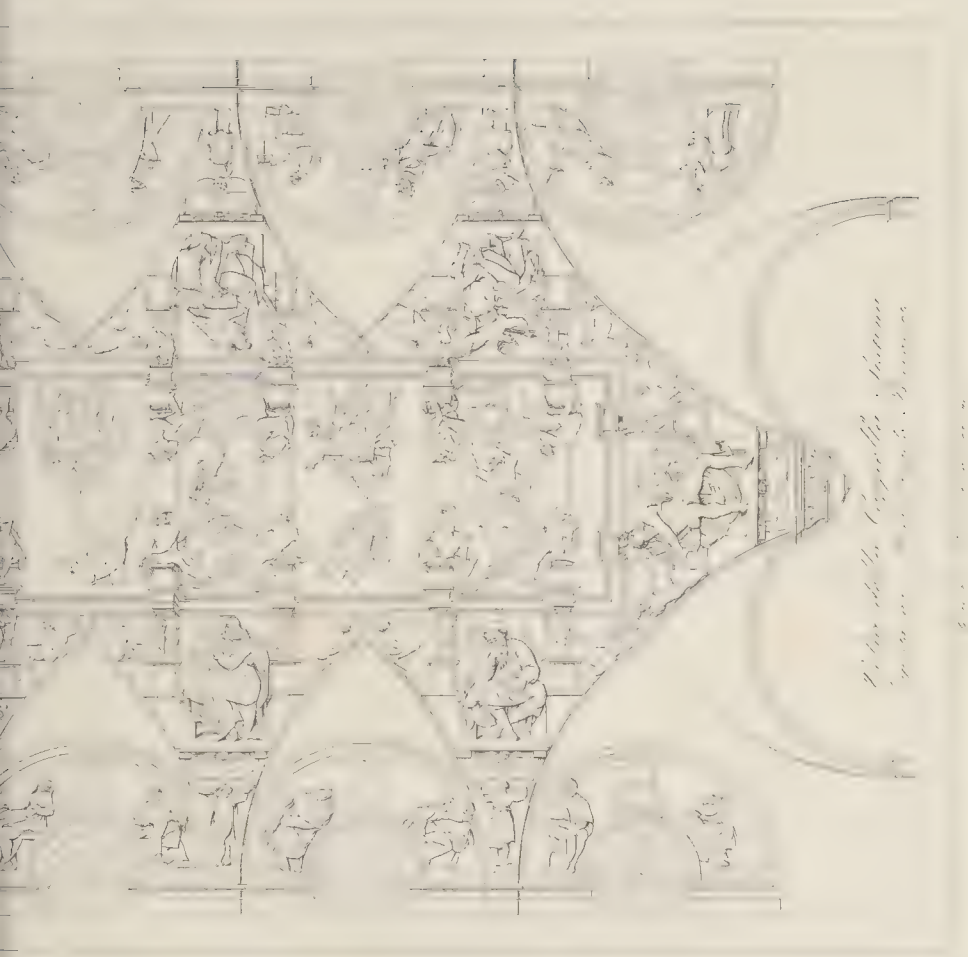
TABLEAU DU POUVOIR DES CLEFS REMIS À ST-PIERRE, DE PERUGIN



CHAPELLE SIXTINE

VOÛTE DE LA CHAPELLE, PEINTE PAR MICHEL-ANGE

VOÛTE DE LA CHAPELLE, PEINTE PAR MICHEL-ANGE



GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00787 0518